



Il nome Gasoline è un'idea tratta dalla seguente suggestione di Gregory Corso:

"(Poetry) comes, I tell you, immense with gasolined rags and bits of wire and old bent nails (...) from a dark river within"

Gregory CORSO, *"How Poetry Comes to Me"*.

"(La poesia) viene, vi dico, immensa a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno"

Gregory CORSO, *"Come mi viene la poesia"*.

n° 09 - 03/2002

INDICE

1. Editoriale	pag.	02
2. I racconti del mese	pag.	03
3. Momenti e prove di poesia in lista	pag.	06
4. Bombers notevoli	pag.	10
5. BombaBimbo	pag.	14
6. Poesie di BC	pag.	15
7. Diari & diari	pag.	17
8. Autopresentazioni esplosive	pag.	18
9. Elementi di critica letteraria	pag.	19
10. Suoni di-versi	pag.	28
11. Non sarei d'accordo	pag.	31
12. @@Musica!@@: Jeff Buckley	pag.	32
13. SUDCREATIVO	pag.	37
14. BC-books	pag.	38

n. 09 - Marzo 2002

Rivista dell'**Associazione Culturale BOMBACARTA** (<http://www.bombacarta.it>)

Riproduzione consentita citando la fonte completa di sito internet

Direttori: **Angelo Leva, Rosa Elisa Giangoia**

Consulente generale: **Antonio Spadaro**

Mailing-List: bombacarta-subscribe@egroups.com

1. Editoriale

[Antonio Spadaro]
Marzo 2002

Si può far letteratura con le minuscole o con le Maiuscole.

Io penso che usare ogni tanto (senza abusarne, però) le maiuscole sia importante. Lo so: le maiuscole sono rischiose. Si ha paura ad usarle. Sono troppo grandi. A volte ci si deve necessariamente confrontare con piccoli amori, piccole felicità, piccole verità, piccoli equivoci (senza importanza), piccoli beni e piccoli mali, piccole ingiustizie e piccoli ideali, piccole vite, piccoli mondi (antichi o postmoderni) e piccolo tutto.

Eppure... a volte nasce il desiderio di mettere un PUNTO e andare a capo cominciando a scrivere con una Maiuscola e sentire il fuoco di un Amore che si sente che necessariamente debba durare una vita e anche di più, una Felicità che non ci è data, una Verità, un Equivoco, un Bene, un Male, un Ideale, una Vita, un Mondo...

Io credo che valga la pena vivere (e scrivere) solo per una Maiuscola. Se non c'è una Maiuscola tutto il resto è utilissimo decoro, aggettivo, addobbo.. che però a volte non si sa dove appendere oppure resta sempre tra i piedi, lo si ha per le mani, ronza in testa... Il fatto è che, guarda caso, in letteratura (nella migliore letteratura) le maiuscole sono sempre (tra)vestite da minuscole, sono messe in forma di parole quotidiane e senza Storia... e quando ciò accade esse diventano Irresistibili...

Antonio Spadaro

2. I racconti del mese

Da: vgugls@t...

Inviato: Wednesday, January 23, 2002 18:33

A: bombacarta

Oggetto: **Mi presento con un piccolo testo**

Salve a tutti...bè, sono Eugenio, sono nuovo, scrivo...

Sto leggendo quello che mi arriva con molto interesse, ma aspetto un po' prima di azzardare commenti o altro...se non vi dispiace.

Mi presento con un piccolo testo, è un raccontino diviso in tre parti, volutamente un po' elusivo (in che senso? mmm...). In realtà è nato per un progetto musicale (musica + recitazione).

CENERE

I

- La cenere spenta brucia più del fuoco.

Scandì bene le parole. Ognuna pulsò, con la sua pesantezza ed indecisione. L'aveva tra le mani, quella cenere. Allargando le dita essa volava giù. Volteggiava. L'aria gli sembrò bruciare. Poi tossì.

- Sporco raffreddore!

- Sembra che tu viva per scovare parole.

- Sta' zitta.

- Parole che siano, parole che delineino la situazione.

- Sta' zitta.

- Poi ne prendi altre e fai in modo che tutte si prendano a pugni.

- La parola ha una sua vita.

- Certo. Le tue giocano.

- Non scherzare.

Dopo poco una porta si aprì, poi si chiuse. Lo spostamento d'aria fece alzare della cenere. Passarono due secondi. La donna era rimasta sola. Nell'altra stanza si udì tossire.

Il salotto si stava assopendo al calore del fuoco ormai spento. Tracce di cenere rimanevano adagiate sul pavimento, in attesa di essere calpestate e di acquisire forma, piattezza.

Il corpo della donna sprofondato nella poltrona.

Si alzò. Versò poche gocce di whisky in due bicchieri. Aprì la porta, la cenere sobbalzò. La tosse continuava a soffocare l'uomo.

- Bevi. Ti fa bene alla gola.

L'uomo guardò il bicchiere.

- Poggialo lì.

Poi sorrise.

- L'alcol è infiammabile.

- Già.

- Ma non diventa cenere.

II

- Sentì, non volevo.

- Sì.

- Avevo semplicemente freddo.

- Sì.

- Volevo del fuoco.

- Sì.

- Sai, è bello vedere le cose bruciare.
- Sì.
- Quelle foto erano vecchie.
- Sì.
- Anche quelle maglie. Piene di buchi. Erano cibo per tarne.
- Sì.
- Non è colpa tua.
- Sì.
- La legna fa quel rumore scoppiettante che è così fastidioso.
- Sì.
- Non mi piace bruciare la legna.
- Sì.
- Mi stai assecondando.
- Sì.

L'uomo si alzò. Fece due passi avanti e indietro. Si versò altro whisky.

III

- Lo capisci perché?
- No.
- Lo faccio perché non capisci.
- Sì.
- Io non capisco.
- Sì.
- Qualcosa dovrà pur bruciare!
- Sì.
- Voglio che qualcosa bruci.
- Sì.
- Eppure quando finisce.

Sospesi nel vuoto. L'attimo, le parole.

- E' inutile.
- Sì.
- Lo so.
- Già.
- No che non lo è!
- Sì.
- Tu non esisti. Sei cenere anche tu!
- Sì.
- Vuoi bruciare?
- No.
- Guardami negli occhi almeno!
- Sì.
- Fanculo.
- Già.
- So cosa vuoi sentirti dire.
- Pare di sì.
- Io sono cenere.
- Sì.

L'uomo si avvicinò alla donna. La guardò disperato. Fuori di sé. Il contatto tra la mano di lui e il viso di lei fu assorbito dalle pareti. Assordante.

Un'immagine attraversò la testa dell'uomo. Lo schiaffo che rimbalza su di sé, sulla cenere. Lo schiaffo fu cenere.

L'uomo afferrò un accendino e prese a bruciacchiarsi il palmo della mano destra.

Eugenio

Da: chipig@t...

Inviato: Tuesday, February 12, 2002 23:29

A: bombacarta

Oggetto: UNA SERATA DIVERSA

UNA SERATA DIVERSA

Una vecchia falegnameria dismessa, del legno, qualche martello, un avvitatore, la "bindela" (così chiamata in dialetto), qualche vite, un po' di colla e perchè no un salame, una bottiglia di vino e qualche biscottino... qualcuno non resiste proprio ai peccati di gola!! Questa è la mia sera Il carnevale è ormai alle porte, le maschere e la festa sono all'ordine del giorno. Il Castello di Harry Potter sarà il nostro carro... di quest'anno.

C'è sempre qualche ritardatario, ma in pochi minuti ognuno riprende il lavoro che qualche sera prima aveva iniziato.

Otto ore di lavoro sulle spalle iniziano a pesare e la fatica inizia a farsi sentire, ma loro, i papà, ci aiutano instancabilmente fino a tarda sera. E' incredibile il loro entusiasmo a loro le critiche non fanno un baffo, l'unica cosa che sanno dire è "Forza ragazzi andiamo avanti" anche se hanno un po' di tristezza nel cuore perchè hanno appena finito di "litigare" con le mogli che almeno questa sera avrebbero preferito restare tutti insieme , con quei figli che vedono il loro papà solo un' ora al giorno, e magari neanche quella perché i loro dolci occhi si chiudono prima..., qualche mamma inizia a lamentarsi perchè è due settimane che non esce di casa... i bambini hanno l'influenza. Nonostante ciò loro sono lì, c'è bisogno di loro, perchè senza di loro questo "incantesimo" non avrebbe preso forma... Dopo un caldo caffè, (che gentilmente la proprietaria della falegnameria ci ha offerto) quel pezzo di carta pieno di misure, radici quadrate, che Stefano ha preparato con tanta pazienza e precisione nelle sue pause pranzo, finalmente inizia a prendere le sembianze di un enorme castello. Fantastico! Roberto ha saltato qualche ora di lavoro e nella sua falegnameria è ha tagliato pezzo per pezzo quelle enormi assi il legno, Alberto ha rubacchiato qualche minuto della sua giornata per cercare il materiale, io in poche sere ho imparato a usare il "black en deker" per rifinire i pezzi di legno che Stefano, Alberto e Giulio e tutti gli altri hanno pazientemente unito, incollato e avvitato e piano piano si sono trasformati in questo enorme castello... , il rumore degli attrezzi è assordante, le mani sono piene di colla, qualche scheggia si è presa un piccolo posto nel mio dito e non se ne vuole andare. Ogni tanto la rabbia prende il sopravvento perché purtroppo andare contro corrente è difficile soprattutto se si è solo in due, dove sono gli altri, quelli che instancabilmente si lamentano, quelli che non sanno fare altro che pugnarti???. Fa male tutto questo, fa male perchè io e Marta nonostante tutto lo facciamo con cuore, qualcosa ci spinge a continuare alla fine la soddisfazione è talmente grande che sopprime ogni incomprensione e cancella tutte le fatiche, le inutili polemiche... Finalmente un attimo di pausa... .. Alberto con le sue solite "inventive" stappa la bottiglia di vino, taglia la prima fetta di salame con la "bindela" " Ma dai Felice aveva appena messo l'olio sulla lama, che cavolo fai?!?...." qualcuno cerca un coltello, qualcuno corre a casa a prendere il pane, nulla ci ferma!!.. e con la bocca piena il lavoro continua... Arriva ormai la mezzanotte... qualcuno deve alzarsi alle cinque domani mattina il lavoro si sa non risparmia nessuno e così con un semplice saluto se ne va.. qualcuno corre a casa dalla moglie che tra pochi giorni diventerà mamma per la seconda volta...qualcun'altro invece non molla...: "No, no dai finiamo anche questo pezzo, tagliamo quest'altro e poi andiamo, non vedi quanto lavoro c'è ancora da fare?"... e così arriva mezzanotte mezza... dopo un ultimo soddisfatto sguardo al nostro castello, abbassiamo le luci... chiudiamo la porta... e con coraggio ci diamo appuntamento a domani sera stesso posto, stessa ora, stessi amici... ..Buonanotte....

Chiara Pigozzi

3. Momenti e prove di poesia in lista

A cura di **Costantino Simonelli** e **Teresa Zuccaro**

*Tra il mese di Gennaio e Febbraio il "Dialogo" ha fatto irruzione nella mailing list di BombaCarta. Una novità: in genere, infatti, le poesie sono monologhi interiori e nei racconti, anche quando hanno una trama ben congegnata, con personaggi differenti e autonomi rispetto all'io narrante, si fa scarso uso del **discorso diretto**. Non c'è da stupirsi: tempo fa seguì una conferenza di Julio Carlos Monteiro, scrittore brasiliano attivo in Italia con una delle più affermate scuole di scrittura creativa (Sagarana), il quale diceva che la costruzione di dialoghi credibili è uno degli esercizi più duri per uno scrittore, e che, proprio per questo motivo, nella sua scuola lui dedica un seminario molto lungo a questo argomento.*

*E' stato Eugenio, una new entry della mailing list, a dare il via a un rinnovato interesse per il dialogo: potete leggerlo in "**Cenere**" nella sezione Racconti della lista. La sua prova ha suscitato molto interesse, e ha incoraggiato altri a tentare degli esperimenti. Ecco infatti che cosa appare in lista dopo un po':*

Quando il vento

Lo senti il vento che suona?
Sì.
Davvero lo ascolti anche tu?
Ogni tanto mi fermo a sentire.

....."Sbuffa e passa
.....a suo modo
.....suonando la sua voce".

E' come l'ululare dei cani, nei pomeriggi quieti e quasi caldi di fine inverno.
Sì, come un lamento.
Non pensi che è come un richiamo?
Non credo lo sia.
Dicevo: assomiglia...
Per me è vento e basta.
Non farlo entrare, allora.
No.
Non farlo.

....."Non c'è briglia
.....non c'è che lo possa tradire.
.....Non c'è fieno
.....non c'è che l'arresti".

Non aprire la porta.
Ho messo i bicchieri più belli sul tavolo.
Non aprire, ti dico!
Hai ragione, è un richiamo.
Non aprire, comprendimi...

....."Non c'è modo
.....di aprire la porta".

A che serve che tu lo faccia?
Voglio solo sentire.
Non c'è nulla là fuori, è soltanto il vento.
Voglio solo sentire; tutto quanto sentire.

....."Non più canto, no,
.....solo schegge impazzite,

.....crudi cerchi suonati in cristallo".

Carlo

Così hanno reagito i Bombers, alla lettura di questo testo di Carlo:

Arpo, mi piace molto. Questo vento, questo richiamo misterioso crea un senso di inquietudine che rimane in sospeso, scatenando l'immaginazione. Se volessi incasellare il tuo scritto in qualche genere, però, non ci riuscirei. Per te che cos'è?

Teresa

Scusa Teresa,
visto che sono ancora nei paraggi posso intanto dirti che ne penso io?

tu chiedi ad Arpo:

>Se volessi incasellare il tuo scritto in qualche genere, però, non ci riuscirei. Per te che cos'è?

E' proprio il fatto che non va secondo gli schemi ad affascinare... perlomeno questo suo modo di esprimersi è originale e nuovissimo, cosa che colpisce e attira per la diversità. (ma diciamo anche che a parer mio Arpo sa pure "combinarle" bene le parole)

Bye

Blu C.

Il tuo "dialogare" è il dettaglio che più mi colpisce e m'incontra molto. Lo trovo personalmente accattivante insieme alla sobrietà che generalmente usi nell'esposizione.

Scusa la domanda ma ti cimenti anche in racconti ?

Un saluto

Blu Calypso

Grande cosa mi dici: non essere etichettato è un sogno.

Grazie.

Vuole essere un misto di prosa e poesia, oltre ad essere inquietudine.

Carlo

E' un bene 'tradire' le regole, caro Carlo. Le regole sono fatte per essere infrante. E chi ne ha il coraggio apre una pista.

E' un bene decisamente se , poi, il 'tradimento' serve a produrre una 'chanson' (uso il termine in maniera del tutto arbitraria) originale e godibile come questa tua composizione .

Il senso di attesa è reso dalla gestione della forma quanto dai puntini sospensivi che io adoro. In generale. Conferiscono , spesso, un carattere di inafferrabilità che è congeniale a rendere l'atto creativo.

Fanny

Mi piace molto il termine chanson.

(La mia affermazione è messa lì un po' così, è più che altro una cosa detta tra me e me).

Prima di me, in lista, Eugenio aveva fatto un esperimento di questo tipo.

Una ciliegia tira l'altra...

(quando mi arrampicavo a raccogliere ciliege, mi dicevano sempre di fischiare... altrimenti...)

Carlo

Vorrei concludere con qualche mia riflessione. Due sono i tratti del testo di Carlo che mi sono sembrati subito salienti: la presenza del discorso diretto e il senso di sospensione e di incertezza che si prova leggendolo. E' infatti un testo carico di simboli ricchi delle più diverse sfumature, e aperti a varie interpretazioni, e proprio per questo inquietanti. Il vento è, ad esempio, di volta in volta un "richiamo", una sorta di animale fantastico dalla forza dirompente, un misterioso visitatore per cui si apparecchia la tavola con il servizio migliore... Entrambe queste caratteristiche mi hanno rimandato alla memoria a due testi di autori della tradizione italiana, che vi riporto. Il primo è una lirica di Corazzini dove (un po' come in Carlo) lo spettacolo dell'esistenza diventa una messinscena teatrale; Il secondo è una lirica di Bertolucci in cui ritrovo in analogo uso della simbologia.

Dialogo di marionette

Sergio Corazzini

-Perché, mia piccola regina,
mi fate morire di freddo?
Il re dorme, potrei, quasi,
cantarvi una canzone,
chè non udrebbe! Oh, fatemi
salire sul balcone!
-Mio grazioso amico,
il balcone è di cartapesta,
non ci sopporterebbe!
Volete farmi morire
senza testa?
-Oh, piccola regina, sciogliete
i lunghi capelli d'oro!
-Poeta! Non vedete
che i miei capelli sono
di stoppa?
-Oh, perdonate!
-Perdono.
-Così?
-Così...?
-Non mi dite una parola,
io morirò...
-Come? Per questa sola
ragione?
-Siete ironica...addio!
-Vi sembra?
-Oh, non avete rimpianti
per l'ultimo nostro convegno
nella foresta di cartone?
-Io non ricordo, mio
dolce amore... Ve ne andate...
Per sempre? Oh, come
Vorrei piangere! Ma che posso farci
Se il mio piccolo cuore
È di legno?

Romanzo

Attilio Bertolucci

La carrozza partì
Una sera d'autunno

E più non ritornò.
Si sono fatte inchieste,
la carrozza non è stata rivista da nessuno.
Era verniciata di bianco,
da poco, non era ancora asciugata completamente.
I viaggiatori erano una giovane vedova
E un bambino, e un giovane di ventun anni.
I cavalli avevano sonagliere.

4. Bombers notevoli

Intervista a **Paolo Papotti**, vincitore del "Premio Tondelli"

Come hai cominciato a scrivere?

Ho cominciato a scrivere perché c'era un ragazza che amava i libri. E a me quella ragazza piaceva un bel po'.

Baricco, mi pare, ha detto che si scrive per sedurre. Ecco, io ho iniziato proprio così, giugno 98 del primo anno Ingegneria Informatica, da un'amica di Torino che si complimentava per le mie e-mail e una ragazza di Roma che avrei rivisto molto di rado.

Luglio, ed è partito l'ennesimo Inter-rail, stavolta fra Roma e Capo Nord, con quel racconto in mano, primo romanzo uscito anni fa, e con un incontro ancora con una ragazza che amava leggere. E tutta la notte Roma - Monaco diventata una discussione su quelle righe, così serrata che ancora oggi ci sembra incredibile.

Così arrivarono undici capitoli, un romanzo, scritti per avere una pagina da portare ad Anna. Perché a lei piaceva e io ero felice del suo sorriso e le sue correzioni; solo anni dopo avrei iniziato a chiamare quelle chiacchierate infinite *editing*.

Dove ti ha portato la scrittura?

Man mano la cosa è cambiata. Scrivere stava diventando tirare fuori il meglio di me. Anzi, era per lo più tirare fuori *me stesso*. Mie idee, miei viaggi, amici, situazioni. Io ho capito 'chi sono' scrivendo quelle prime 120 cartelle scarse. Senza dubbio, direi.

Ho letto su un autore emiliano e i suoi testi: "la scrittura [...] segue la vita che ricerca se stessa, che vuole interrogarsi e che così procede lentamente, guardandosi attorno per capire dove si trovi e dove stia andando, cercando di disciplinare nello stile l'esuberanza del vissuto [...] Non vi sono strappi tra esistenza e narrazione: si scrive <lavorando su se stessi, lavorando sull'interiorità>"

Quando ho letto queste parole su un libro dedicato a P. V. Tondelli, ho capito qualcosa di più su cosa stavo facendo tutte quelle ore davanti al computer.

Poi all'improvviso trovo un editore, esce il mio libro, cercando di strappare una recensione in rete scopro Bombacarta.net. C'è un manifesto, leggo un paragrafo:

Bombacarta nasce come una rete di rapporti tra persone e non un luogo asettico di apprendimento passivo. Impariamo l'arte dell'amicizia vivendo l'amicizia per l'arte. L'amicizia non è un fatto scontato. Si costruisce col contributo di chi intende viverla, con le "regole" non scritte del rispetto, dell'ascolto, della dedizione, dello spirito d'iniziativa. Anche questa è un'arte. Bombacarta inoltre non è, e non intende essere, un fuoco d'artificio di testi e opere sparse, né semplicemente un "gruppo ricreativo", ma un progetto critico forte e articolato. [...] Ecco i nostri "punti-forza"...

E i punti forza andrebbero letti uno a uno per capire di che si parla:

l'espressione creativa – che ciascuno ha la fortuna di ospitare in sé – intesa come mistero, sorpresa, capacità di nuove visioni sulla realtà. Cerchiamo di vivere questa passione per la creatività in una sfida di collaborazione, comunicazione e confronto, contrapposta ad ogni atteggiamento narcisistico e individualistico.

E ancora: arte e vita, esercizio e talento, arte e discernimento. Ricordo quel pomeriggio di giugno, arrivato all'incontro di "Officina" con un quarto d'ora d'anticipo e la voglia di far leggere il mio testo a qualcuno, sentire dei pareri, complimenti magari, farmi dare dei consigli sulla mia scrittura.

E invece?

E invece mi ritrovo su una panchina con dei testi da commentare, di una ragazza sicula mi pare, con un tipo stranissimo e non sapevo bene cosa dire: io appena arrivato e confuso, lui svogliato che forse voleva discutere quei testi con la simpatica biondina riccia, di certo non con l'ultimo arrivato. Poi ci riuniamo, uno un po' più grande che si presenta come Antonio dirige la discussione ed escono fuori cose che non avevo mai pensato, su come leggere un testo e soprattutto come scriverlo se c'è qualcosa che vogliamo dire agli altri. Ecco, a BC i primi tempi

non hanno mai corretto una mia riga, ma mi hanno fatto capire che scrivere è una fortuna e un dono per sé e per gli altri.

Eri forse troppo ambizioso? Esagerato?

Non so. So solo che con gli incontri di Bombacarta la scrittura è diventata ancora di più *confronto*, uno degli aspetti più bello e realizzante, ricco di vita e risate, risultati e fatica. Ricordo i primi "laboratori" di Bombacarta, quando la ragazza bionda e simpatica leggeva i nostri esercizi e cercava di farci vedere quanto erano lontani (spesso) o vicini (quasi mai) a tutte le belle cose che capivamo negli incontri di Officina. Sabato pomeriggio di sudore, su quelle parole da mettere vicine nel modo giusto per tirare fuori quello che si desidera, farle suonare una affianco all'altra, far leggere a quello accanto, inviarsele via mail, parlarne in due, tre davanti ad una birra: così che ne dici? Sì, meglio, ma cosa vuoi dire davvero? E ancora quando rivedo un mio testo con Anna, o mi scambio mail con amiche che leggono le mie cose allo stato brado, o parlo di quello che è venuto in mente ad un amico leggendo le mie righe, allora trovo davvero il massimo nella scrittura.

Anzi il massimo è un altro. E' una frase che mi ha detto una persona sul mio ultimo romanzo e mi ha fatto diventare rosso: "grazie, mi ha fatto bene. Mi ha fatto riflettere sulla mia vita"

Forse un po' pesante

Pesante? Eppure Tondelli ha scritto una frase così:

"Quello che voglio da un romanzo è che mi dia qualcosa che ancora non so, che mi comunichi uno scarto nella mia visione delle cose e del mondo, che apra una breccia nella mia conoscenza."

Aggiungo pochissimo a quello che lui chiede: scrivere non per portare la mia vita (sai che noia?) ma per stimolare, per far scoprire un nuovo sguardo sulle proprie esperienze.

Ecco due campioni di arte scrittoria del nostro Paolo: il primo scritto in treno.

november/11/2001

due ore prima

Non sono soli nel silenzio del pub, nell'eco di una periferia spogliata dal vento. Agli altri tavoli ragazzi scherzano sottovoce, scambiano sigarette fra sussurri, brindano alzando solo il bicchiere senza scontri. Davide alza di nuovo i suoi occhi neri su quelli di Giulia, gonfi e bassi sul legno marrone e le birre svuotate. Continua a raccontarle dei suoi 28 anni, delle mete che erano sempre troppo vicine per essere l'ultima: della maturità e i sessanta su sessanta, della tesi e gli applausi fino al dottorato.

Giulia gli stringe una mano e torna giù con occhi e voce: i suoi amici che sono amanti, notti di baci che non riempiono niente. Fra stanze affittate di una città che non sarà mai sua, metri quadrati dai mesi contati ad ogni inizio.

Il televisore è senza audio e volano davvero invisibili gli aerei su Kabul, le loro bombe fanno ancora meno male senza suono.

Davide e Giulia lasciano scivolare lacrime senza parlare, senza bisogno di guardarsi, solo la mano stretta.

due giorni prima

Il freddo spinge Davide verso la metropolitana, nell'aria densa di umori e pensieri al posto dell'ossigeno. I giornali gratuiti con i titoli sparati sulla guerra; una folla che sbraccia e guadagna la lettura, sgomita per conquistare un posto a sedere. Davide braccato contro un angolo del vagone, le spalle ancora più strette fra i tubi di vernice smaltata antitutto, lo sguardo sulla massa informe, povera di stimoli per la giornata.

La liberazione arriva sulla pelle col freddo della stazione all'aperto, il treno riparte stanco nel sole timido delle otto e mezza, Stefania e un'amica bionda sbucate da due porte più a destra. Un'amica mai vista, dal viso triangolare e truccato ad arte, occhi marroni grandi su un corpo sottile. Stefania presenta velocemente gli amici comuni e già chiede di capodanno -alla fine

non si fa mai niente – e si lamenta della metro che è di nuovo piena come l’inferno –fino a dieci giorni fa c’eravamo solo io e i militari-. Davide scappa verso l’università, il tempo di proporre una birra questo venerdì, Stefania accetta e ha già coinvolto in tre parole l’amica.
–Ah, scusa. Come hai detto che ti chiami?
Giulia.

due mesi prima

Il laboratorio di reti deserto nell’ultimo caldo dell’estate romana. Davide con sguardo fisso sul portatile scorre righe di codice ingrate. Il sudore del tempo rubato alle vacanze, far contento quel prof. che non conosce riposo; e il programma non si degna di funzionare. Errori di stack overflow, errori nella dichiarazione delle variabili, errori nei puntatori, che probabilmente puntano verso il mare come i suoi pensieri.

Giulia sonnecchia sul letto e legge fumetti. Un pranzo saltato senza neanche accorgersene, una soddisfazione euforica in giro per il suo cervello. Per terra il cellulare silenzioso e quattro messaggi aspettano il loro momento. Quattro numeri aspettano una risposta per stasera, ma andrà bene anche domani, ancora aspetteranno.

Bussa forte alla porta della stanza il padrone di casa; Giulia scende scalza dal letto e infila pantaloni leggeri verdi, apre preoccupata di aver lasciato qualcosa di sbagliato in giro. Lui chiede solo se ha sentito quello che è successo, che accendesse la televisione o venisse di là - che io ancora non ci credo-. Esce stupita dalla sua stanza, lo segue verso il salone; il volume alto di uno speaker agitato arriva distorto al corridoio.

Il programma finalmente gira bene, stira la schiena allungando le mani verso il soffitto basso prima di rituffare le dita nei tasti, ma la porta si apre sul borsista del laboratorio di fronte: chiede agitato se ha saputo degli attentati. Davide digita l’indirizzo delle pagine delle news, ma è tutto down, la rete in ginocchio mentre squilla il telefono del laboratorio, squilla un cellulare in corridoio, la notizia si fa largo fra le stanze e tutti chiedono particolari, commentano a mezza voce. Davide gira i laboratori e trova sempre stessa scena, stesse informazioni, facce stupite, indecisione sul da farsi: rimettersi a lavorare o uscire in corridoio e parlare, forse andare a casa o sentire i familiari, leggere qualche conferma, scorrere un televideo qualsiasi o accendere una tv che dicono sia in diretta.

Nel suo laboratorio continua a tentare *online*, ma stremato chiama un amico che deve essere a casa: ascolta il racconto del crollo della seconda torre al telefono, prima di attaccare non sa bene come congedarsi o che dire.

Giulia guarda il coinquilino nervoso davanti alla tv e stringe le gambe al petto, in silenzio fino ai cracker fra i commenti degli esperti dopo il tg.

Davide lascia l’Università al tramonto attraverso corridoi deserti, solo una voce scura rimbomba in tutto il dipartimento: il Preside di facoltà con la porta aperta e la radio accesa, fuma in piedi un sigaro guardando fuori.

venti anni prima

I grembiuli si animano all’uscita, qualcuno cerca i genitori con lo sguardo già dalle scale. I capelli neri e ricci di Giulia mentre corre trascinando la borsa; il silenzio di Davide nello sguardo distratto.

La maestra li chiama per nome, li tiene vicini per lasciarli alla bidella dalle mani grandi e la voce impastata, le raccomanda qualcosa sottovoce. La bidella annuisce, li prende per mano verso l’atrio della scuola

-i nonni arriveranno presto, ecco aspettate qui e giocate.

fra Roma e Cortona nel dicembre2001-gennaio2002

scaricato da www.incercadi.com

autore: **Paolo Papotti**

Vento

La macchina insegue le luci rosse sull’asfalto scuro delle due corsie senza spazio per l’emergenza. L’odore di tabacco sale familiare dalle briciole in fondo alle pieghe della pelle nera

attorno alla leva del cambio. Anche la musica è inconfondibile nella macchina di Ale: una chitarra accordata su un basso profondo e una batteria senza fretta. Chiudo gli occhi sulle nostre migliori giornate in giro per l'Italia fatte di prati e tende, mentre artisti improvvisavano le nostre serate. "Stasera il concerto sarà blues –dice- credo ci saranno anche Giulia e Sara" Vorrei chiedergli come è finita con Sara, ma continuo a guardare davanti le luci rosse su sfondo nero, aspettando che si faccia più grande l'orizzonte alla fine dell'asfalto.

Il capannone a ridosso della spiaggia è incastonato fra gli stabilimenti delle domeniche al mare romane. Lo stradone deserto regala centinaia di posti con vista sul nero sconfinato, intravisto, dietro le luci rotanti del pub. Dentro un'ondata di caldo e musica altissima che colpisce dritta in faccia; Ale trova subito Giulia e indica vistosamente verso i suoi capelli biondi. Quando lei ci nota, Ale si fa largo per avvicinarci fra gente che balla e tavolini stretti. Saluto Giulia velocemente, a gesti, Ale si siede affianco a lei e io giusto di fronte con le spalle al muro e la vista su tutto il locale, band con cantante obeso e nero inclusa. Ale si attacca all'orecchio di Giulia e mi passa il tabacco, ordiniamo birre e loro due si lanciano in ricordi di Oktoberfest dove forse deve essere stata lei o almeno questo riesco a capire dai gesti e le pause fra le canzoni, ordinano subito altri due litri con bocciale da portare a casa incluso e mi guardo sorridendo Ale e le sue antiche paranoie su alcool&vita&guida. Il gruppo suona ancora e non è così male.

Smettiamo di urlare nel volume impossibile e ci concentriamo tutti e tre sul ciccione e le sue smorfie, aspettando la fine del pezzo per scambiare le battute. Più di una volta Ale alza il bocciale e brinda ancora e non smette di ridere e battere le mani, quando il batterista improvvisa si alza in piedi e applaude vistosamente con la sigaretta rollata stretta fra le labbra e Giulia ride mentre si siede aspirando una boccata più lunga fra i sorrisi. Si attacca di nuovo all'orecchio di lei e ridono forte e ancora fischi e applausi entusiasti alla fine del pezzo. Mi guardano e applaudo anche io senza convinzione, nascosto dietro un sorriso.

Branzi che iniziano a scorrere ripetitivi e anonimi, mentre le chiacchiere a intermittenza si fanno sempre più brevi e il fumo ha creato una cortina spessa e pesante, scivolo fuori dal locale cercando di mimare ad Ale di non andarsene senza di me.

Fuori respiro l'aria fredda con piacere, a fondo, pulisco i polmoni dall'overdose di fumi. Mi allontanano lungo lo stradone verso la parte meno illuminata e la musica mi accompagna ancora per parecchi metri e finalmente l'apprezzo con piacere, portata dal vento gelato nell'aria umida e dall'odore forte. Lo stradone immenso e deserto. E' illuminato a giorno e quasi invita a seguirlo nel vento, alla ricerca di un buco per infilarsi verso la spiaggia. Seguo gli stabilimenti dai nomi improbabili fino a trovare un varco; mi infilo nella notte in un tratto breve e sconosciuto fino al mare. I pali degli ombrelloni a schiera spettrali. La spiaggia enorme nell'oscurità dove la risacca si sostituisce al vento e fra le onde libera per qualche attimo un silenzio nuovo.

I silenzi dei miei anni passati assieme ad Ale mi fanno sedere sulla sabbia, fredda nonostante la mia giacca di pelle pesante. Stringo le gambe al petto, i jeans vecchi graffiano le dita gelate. Davanti il nero così presente da opprimere quasi, mentre il fruscio della risacca trascina i pensieri. La musica che esce ancora forte dal capannone e non si sente quasi più il vento.

Roma, ottobre-dicembre2001

scaricato da www.incercadi.com

autore: **Paolo Papotti** – p78@libero.it

5. BombaBimbo

A cura di **Maria Guglielmino**

Perimetro

La fede del bimbo piegato dalla preghiera della sera
disegna contro la ruvida cruna della carta una matita
che disegna comignoli che affumicano la carta
in perenne dominio di un cane giallo
che esce dal margine
della cuccia del foglio e abbaia a una faccia
che si affaccia e dice è tardi, è la sera,
e i buoni ora riposano.

Nel buio della stanza-bambina entra una stella
e il senso del passato e i teschi e le tibie
e uno che già presagisce la rovina
dei suoi lombi perfetti
mentre il battito rallenta, la testa buca la membrana
e si inietta una dose di sonno, e la madre
lo asperge di una lacrima.

Ma il bimbo mette incinta tutto ciò che si muove,
il vento nell'orto, la prua nel flagello,
il cristallino azzurro nell'occhio dell'annegato e
tutto ciò che è bello per le sue anomalie di forma,
ed egli strofina la grafite del sesso
per concepire la pentola che bolle.

Alessandro Ceni

IL COMMENTO DELL'AUTORE

È una poesia che segna l'uscita da un lavoro quasi decennale, svolto come una discesa nel Maelstrom, sopra e dentro l'uomo, quasi sempre colto nell'ineluttabile tragedia dell'esistenza. La figura del bimbo, creatura che con l'animale costituisce l'estremo baluardo della possibilità del mondo, del bimbo-concepitore (la realtà che dovrà germinarsi), assorbe e rilascia come una spugna marina l'energia che si annida nelle cose, ma che solo a lui è manifesta in quanto possessore del "genoma" dell'innocenza, ovvero stato di grazia dell'infanzia.

6. Poesie di BC

Da: amgiusep2002
Inviato: Sunday, January 20, 2002 18:05
A: bombacarta
Cc: amgiusep2002
Oggetto: [bombacarta] **Stagioni mie**

Stagioni mie

Caduto nel fondo pietroso
di forre e strettoie,
il pensiero infiacchito d'allora
da noie e desiderio corrosivo,
portava nel mare
come un rio impetuoso
ad annegare ogni giorno un delirio.
Incurante del diniego di ieri,
ostinata giovinezza,
rinasceva ardente al mattino
e passava per l'antro splendente
che il tramonto le chiudeva alle spalle.
Ahi tormento di un viso a me caro
in altri occhi approdato;
ahi lacrime sgorgate per l'ingrata;
se vano il lamento, portato
al tedio fu il rumore dei miei passi.
Cuore mio, stanco, le tue lusinghe
il labbro stolto poi tacque,
alle tue suppliche tardi
lei si destò ed io fuggendo la persi
in altre acque ove con giovinezza
per sempre svanì la scena.
Ma tu che in attesa vegli il mio arrivo
sei il sogno che vivo,
speranza attenta e al caso mai resa,
sempre al mio fianco;
ogni mattino mi svegli
e rosa d'amore appare
il tuo viso che, nel sonno,
la notte riposa vagando spontaneo
dal tuo sul mio cuscino.
Or se più vero e azzurro il cielo,
d'abbrunate vesti non è il passato;
ma il dì che fu si accosta tenero
a quel fanciullo che non c'è più.

Da: gaemice
Inviato: Monday, January 21, 2002 14:23
A: bombacarta
Cc: gaemice
Oggetto: [bombacarta] **Emigrante**

Frughi
sotto i raggi
ormai stanchi d'affondare

nella tua carne
che non è pietra.
Il tempo sbava
volti al tuo dolore
e tu attendi...
Fermati,
ma partirai
lasciando il cuore
al caldo suono
della tua terra
dove mescoli
la voce tua
a quella
dell'antico treno.
No, sono i tuoi occhi
lesi dalla ferita :
emigrante
di fango è la tua pelle
straziata dall'incuria.

LISA

7. Diari & diari

Da: valeria.pietrantonio

Inviato: Wednesday, February 06, 2002 19:16

A: bombacarta

Oggetto: **Pensieri a caso tra amori e amicizie... ripescati in un vecchio diario**

Vecchi amori che tornano a galla, con le loro voci ricordano momenti, ravvivano emozioni, stordiscono i giorni tutti uguali, intiepidiscono la freddezza del cuore ferito.

Apparve scuro in volto il volto noto, a me caro, e le mani sue vorrei sulla mia pelle intera, brividi di fine estate proverei, ho fame di te, mio signore.

Giocando sento il tuo respiro appoggiarsi sulle mie spalle nude. Non riesco ad immaginare il tuo corpo dietro quei colori scuri. Posso spogliarti?

Ed eccoti di nuovo qui, vecchio amico, caro e fidato confidente, di tanti racconti, pezzetti di vita che solo tu conosci. E' tenerezza ciò che provo, nostalgia di tanta intimità platonica. Ma sarà davvero solo questo?

Griderei al vento angoscia e passione, se solo potessi gridare, ma devo far silenzio per non cadere nel tormento, nel vuoto ed inutile disperato cercare. Oggi mi importa solo di me.

Vorrei piangere tutte le mie lacrime, quelle sepolte per anni, quelle nuove e dolorose, le lacrime di bambina, tenere, ingenua e capricciosa, le lacrime di donna, infuocate, deluse e insufficienti. Quanto dolore.

In bilico tra vecchi e nuovi amici, tra strade a lungo percorse, amate e detestate e nuovi incroci, nuove direzioni, in salita o in discesa. C'è confusione qui intorno, c'è confusione tra vecchio e nuovo, tra il solito e l'insolito. C'è il gioco e c'è la maturità, c'è il bambino e c'è l'adulto ed hanno tutti una gran voglia di vivere.

8. Autopresentazioni esplosive

A cura di **Livia Frigiotti** e **Lorenzo Abussi**

Stefano "Lovy" si presenta a Bombacarta

From: "gulfofpoets"

Ciao a tutti... ecco... io sarei un nuovo "membro" (o per lo meno spero di sentirmi tale al più presto).

Ho letto il manifesto dell'associazione e sono rimasto colpito da quel documento al punto che ho deciso di iscrivermi....spero di essere ben accetto...ma vediamo...due notizie su di me....dunque...teoricamente vi scrivo dallo splendido golfo dei poeti (La Spezia!!!)...anche se in realtà la mia vita si svolge fra Genova (dove sono in questo momento), Milano e Brescia!!!(che fatica eh!!). Nella mia vita scrivo (diciamo che scribacchio?) racconti e poesie e..a volte.. compongo musica che poi suono con alcuni amici... Per i risvolti più prosaici della mia vita...diciamo che lavoro in uno studio di architettura e che sto preparando una tesi di laurea in ingegneria ambientale...ho 21 gatti...tre cani..due canarini....10 galline...4 conigli...un fratello! Ho anche un sito web miserevolmente abbandonato a se stesso da un paio di mesi (ah..l'università ed il lavoro)..ma non farò pubblicità!! ah..già...mi chiamo Stefano ed il 15 febbraio compio 26 anni!!! Ciao a tutti

Lovy

From: "Rosa Elisa Giangoia"

Benvenuto, Stefano!! Sono anch'io a Genova; c'è un altro genovese in BOMBACARTA (ma sarà lui, se vorrà, a dirtelo).Mandaci qualcosa di tuo da leggere. Ho letto bene? hai 21 gatti? mi fai morire d'invidia!!

Rosa Elisa Giangoia

From: "gulfofpoets"

ehehe...sì...hai letto bene...21 di cui una(so che non dovrei essere parziale!!) è meravigliosa col suo pelo lungo ed un muso che sembra abbia 4 orecchie....se stasera il mio fido pc che dorme a La Spezia collaborerà posterò qualcosa sicuramente... e grazie per il benvenuto!!!

Lovy

From: "Sabina Grahek"

Benvenuto Stefano. Ultimamente sono un po' assente da Bombacarta, però la tua presentazione mi ha incuriosito. Devi vivere in un bellissimo posto per avere tutti quei animali, tanto verde immagino! Interessante anche l'università che frequenti o frequentavi. Amante della natura come me!

Ciao **Sabina**

From: <lovy@email.it>

Ti ringrazio per il tuo benvenuto :))

beh...sì..i miei posti (per lo meno quelli di origine e non la nebbiosa pianura padana o la metropolitana Genova!!) sono molto verdi...verdi e blu come il mare del golfo dei poeti!! Sono nato a due passi dall'ultima casa abitata da Shelley e devo dire che questo mi ha sempre affascinato molto...così come l'altro grande frequentatore di queste coste, lord Byron!! i miei gatti vivono liberi, custoditi da Dark, il mio cane lupo di dimensioni vitellesche, in una vecchia casa in campagna dove scorazzano a caccia di topi e dove aspettano ogni mattina alle 12 la pappa!!

Lovy

9. Elementi di critica letteraria

A cura di **Rosa Elisa Giangoia**

Attività specifica di BOMBACARTA dovrebbe essere il confronto critico sui testi postati in lista. Seguendo, però, la vita della mailing list, ci si rende conto di quanto questo sia difficile, direi per due motivi. Da un lato anche qui (diciamo "nel nostro piccolo") si riflette la situazione di relativismo critico oggi dominante nel panorama culturale, determinata dall'imperante relativismo filosofico, che non consente più di stabilire legami di discendenza sicura e determinante tra una "visione del mondo" e una "poetica" (tanto per usare delle parole grosse!). D'altro lato, nella quotidianità dell'esperienza della mailing list, ci si rende conto che il testo che ciascuno posta è qualcosa di personalmente molto caro, per cui le valutazioni critiche possono trovare talvolta reazioni di insofferenza e di non facile accettazione. Per queste ragioni, sovente, la valutazione critica langue. La poesia AUTUNNO di Lisa è stata una rara occasione di intensa vivacità di dibattito, anche se con qualche difficoltà nel saper porgere e accettare le valutazioni. Ma il fatto interessante è stato che il discorso si è progressivamente ampliato, come se appunto un sasso fosse stato gettato in uno stagno e si fossero prodotti tanti cerchi concentrici. Si è partiti da notazioni di gusto personale sul testo, per ampliare il discorso (ancora una volta!) al rapporto tra esperienze di vita e rielaborazione letteraria, rispolverando, magari, anche ricordi di scuola (Leopardi e, tra le righe, anche se non citato, Benedetto Croce), fino ad arrivare a delineare, attraverso le parole di Teresa, interessanti linee di orientamento per la valutazione dei testi. Mi pare che quest'esperienza ci sia stata molto utile.

Data: Sab Feb 2, 2002 12:14 pm

Oggetto: **autunno**

"Autunno"

L'Autunno ti conquista piano
con la fisarmonica,
che arriva da lontano
e viene a consolarti
con la sua musica,
come carezze.
Finito
il momento dell'Estate,
quando tutto era
certezza e verità
adesso hai a che fare
col passato e coi sogni
che ti hanno lasciato.
Volano le foglie,
e finiscono a mucchi,
di quelli che hanno creduto
il loro mondo.
Sembrano cercare ancora vita,
tra le radici !
Intanto
pian piano
la fisarmonica se ne va,
si allontana.
Ma non muore....
Si sente ancora,
sarà un dolce....che sa d'amaro.
Tra poco..sarà Inverno !

LISA

Data: Dom Feb 3, 2002 1:56 pm
Oggetto: Re: [bombacarta] **autunno**

Le tue parole sono analogie infinite della vita di tutti noi. ... e la filarmonica suonerà sempre ... anche se sarà un lieve sottofondo ... Braveheart

Data: Lun Feb 4, 2002 12:50 pm
Oggetto: Ri:[bombacarta] **autunno**

Ogni stagione dell'anno presenta le proprie bellezze peculiari, le proprie autenticità che "parlano" agli uomini; ogni lettore poi, in base alle categorie mentali che si è fatto proprie ed all'esperienza vissuta, predilige particolari aspetti della natura, a scapito di altri perché attraverso la parola- comunicano stati d'animo in cui ci si riconosce in quel preciso momento. E' quanto succede con la tua poesia, Lisa, che è molto bella e parla di musica, di foglie cadute, d'inverno incipiente, sebbene il tono insista un po' troppo sul tasto della nostalgia,
il Guardiano del Faro

Data: Lun Feb 4, 2002 1:14 pm
Oggetto: Re: Ri:[bombacarta] **autunno**

contemplando questo verso, medito un suicidio autunnale, da consumarsi, per forza di cose, fra qualche mesetto.
una cosa dolorosa e catartica. tipo venire temperato a morte con un temperino poco tagliente. oppure spellato vivo con un pelapatate. no, ci vuole necessariamente qualcosa di più espiatorio. accetto consigli.
bzz,
ddt (plumbeo)

Data: Lun Feb 4, 2002 2:49 pm
Oggetto: Re: Ri:[bombacarta] **autunno**

Caro Guardiano,
la poesia "autunno", sì, è malinconica perché viene fuori da un'esperienza reale, vissuta davvero l'anno scorso. Era primavera e io stavo intraprendendo la mia carriera forense dopo la mia laurea in Legge, così tanto amata e aspettata. Tutto procedeva bene, poi un fatto mi è piombato addosso e mi ha quasi sorpresa di nuovo. Non ho fatto drammi eccessivi. Me lo aspettavo un giorno o l'altro. Ho sempre stretto i pugni, serrato le mascelle per le mie conquiste personali. Sono tenace nella vita, ma contro questo fatto, ero impotente. Allora, ho fatto nei suoi confronti, quello che ho sempre fatto con tutti gli ostacoli : affrontare di petto, subito, senza riserve. Non strascicare niente. Io che amo la musica da sempre, la natura, i paesaggi (fotografa per hobby), amante dell'estate, del sole sul viso, ecc.... mi sono trovata piombata in autunno senza volerlo. E quale modo migliore di esprimere la nostalgia, se non come le foglie volate dai rami col vento? Comunque, non devi credere che io sia malinconica davvero come persona. La poesia è il mio modo di esprimermi, ma io le scrivo su tutti gli argomenti. Mi piace essere viscerale a volte. E' solo un bisogno, un'esigenza a volte. Ma tutto qua. Sono molto ironica nella mia vita. Da sola o con gli amici, non c'è differenza. Mi piace ridere molto, di gusto. Ma in Bc uso pochissimo l'ironia, perché non vorrei mai essere fraintesa per quello che dico e scrivo con le parole. Non mi piace l'incomprensione con le persone, amo i chiarimenti e la serietà. E poi non ci si conosce per davvero, quindi ho i miei limiti. Dici bene, per esperienza.

Ciao
Lisa

Data: Lun Feb 4, 2002 6:04 pm
Oggetto: Ri:Re: Ri:[bombacarta] **autunno**

Ti ringrazio per la tua precisazione, Lisa. Hai perfettamente ragione, non ci conosciamo. Ma non era questo il mio obiettivo: soltanto provavo rammarico nel leggere una così bella poesia, però intrisa da una vena nostalgica che fa a pugni con la tua giovane età. Scusa se mi sono spinto oltre: il mio doveva essere solo un consiglio nel cercare di vedere nelle cose il lato positivo. Un poeta cinese diceva: aspetto di vedere da questo ramo secco una gemma che annuncia la primavera. Aspettiamo la primavera! Sulla mia isola, lungo la strada che porta alla Villa di Napoleone i mandorli sono già in fiore...
e non è una metafora...

il Guardiano del Faro

Data: Lun Feb 4, 2002 6:59 pm

Oggetto: per Lisa e l'autunno

Poesia Autunno: Io non ritengo che una poesia "ammalata" di malinconia e tinta coi rossi e morti colori dell'autunno debba per forza "guarire" per avere un suo lieto fine...perché è vero siamo ammalati di "lieto fine" o abbiamo solo voglia di felicità, di calore, di cose belle. Ma non va sempre così, anzi non va proprio così nella vita. La poesia poi, nascendo dal nostro io più profondo, è la trasposizione di ciò che sentiamo, di ciò che ci accade ed ognuno di noi ha un "suo" personalissimo modo di dirlo. Lisa probabilmente è una persona che sa che il "bello" a volte può

Essere l'altra faccia della moneta perché forse l'ha conosciuta l'altra faccia, anche se mi auguro non sia così.

Se posso dirlo, i termini espressi da DDT nella sua mail, non li trovo garbati nei confronti di Lisa e non perché io non apprezzi l'ironia (a me piace molto l'ironia ma qui ci stona) e tanto per ironizzare con te DDT parlando dei primi tre versi della poesia di Lisa tu dici: <contemplando questo verso, medito un suicidio autunnale, da consumarsi, per forza di cose, fra qualche mesetto >. ti ricordo che l'autunno è già passato ...semmai sarà un suicidio primaverile... Ciao a tutti e scusate se la lima io la uso invece, la vita non è una morositas. ;-)))

Bye

Blu C.

Data: Lun Feb 4, 2002 7:58 pm

Oggetto: Re: [bombacarta] per Lisa e l'autunno

Ah se non è una morositas la vita.... magari lo fosse.... me ne sono accorta sti giorni quanto sia amara e quanto basti lei da sola a farci passare dei momenti infernali

Livia

Data: Lun Feb 4, 2002 9:52 pm

Oggetto: Re: Ri:[bombacarta] autunno

ciao livia e ciao tutti e duecentepassachesiete, mmhhh... penso che... ..rispettiamo l'autore - in quanto persona, non in quanto autore, eh? - ma sull'opera... nessuna pietà! anche perché il tormento sarà pure utile, ma non è né l'unica né l' indispensabile condizione per poetare - soprattutto se non viene trasmesso. se una poesia mi piace perché so quanto ha sofferto l'autore, beh, secondo me non è veramente quella poesia a piacermi, ma altro. del resto qui si parla (spero) di letteratura e poesia. se dietro quei versi c'è ciò che Lisa ha espresso altrove, allora siamo in presenza di un fallimento sostanziale (che può essere segnalato col fioretto o col martello, ma che e' **essenziale** segnalare se questa lista ha un senso).
scusate la sintesi ma sono di corsa, ohimè.

p. s. - ci si lamenta spesso che le opere passano inosservate. però poi c'è poca disponibilità a confrontarsi su aspetti tecnici. si crea quindi un circuito vizioso in cui la poesia si trasforma pian piano in un diario o in un confessionale e poi giustamente le critiche vengono recepite sul piano personale. ragazzi, diciamocelo, quasi tutte le poesie che si leggono in lista sono piuttosto mediocri, banali, scontate. insomma, brutte e di scarso valore letterario. spesso si plaude più all'intenzione che al risultato, ci si compiace più della presunta purezza spirituale

dell'autore che del suo talento. ma qui dovremmo parlare di **letteratura** innanzitutto (non solo, ma innanzitutto). del resto i sentimenti ce li abbiamo tutti e tutti sappiamo cos'è il dolore. dire o ripetere "anch'io l'ho provato! anch'io!" in un coro collettivo sarà umanamente lodevole, ma quanto a letteratura non porta da nessuna parte. insomma, ci chiamiamo bombacarta, non bombacuore.

<DiFool>

Data: Mar Feb 5, 2002 12:16 am
Oggetto: Re: Ri:[bombacarta] **autunno**

Rimango del parere che ci sono modi e modi. Se Lisa si è sentita toccata negativamente dalle parole di DDT piuttosto che da quelle del Guardiano ci sarà un perché o no? E comunque Leopardi non scriveva cose mediocri...eppure tutto era pervaso dal suo dolore. Non che qui ci siano dei Leopardi (anche se non si può mai dire), ma non sono del parere che il dolore non sia trasformabile in letteratura (qui poi non siamo tutti campioni, ci proviamo perlomeno). Nessuno qui fa Bombacuore o pretende di farla, ci si prova a trasmettere qualcosa, ma puntualmente si fa tutto contro e nulla pro. Cerchiamo di essere più delicati e più propositivi. La risposta di DDT poteva essere più accettabile se avesse proposto a Lisa una sorta di cambiamento, un suggerimento di miglioramento, allora penso che sarebbe stata accettata; ma se a più orecchie ha dato la stessa impressione, come dire, non positiva, un perché ci dovrà pure essere. Scusatemi avrei da dire una infinità di cose in tema, ma visto e considerato che proprio un profondo dolore mi guida non vorrei essere la prima (o l'ennesima a detta di qualcuno) a cercare di fare "bombacuore" e allora mi fermo qui. Nella vita ho capito che c'è qualcosa di più importante che queste discussioni che purtroppo lasciano il tempo che trovano e piuttosto sterili per la vera vita quella concreta e di tutti i giorni, dove è proprio il dolore ad accompagnarci.

Livia

Data: Mar Feb 5, 2002 12:01 pm
Oggetto: Re: Ri:[bombacarta] **autunno**

At 0:16 +0100 5-02-2002, Livia Frigiotti wrote:

>E comunque Leopardi non scriveva cose mediocri...eppure tutto era pervaso dal suo dolore. sì, ma perché era leopardi, non perché soffriva! sai quanta gente ha sofferto più di leopardi senza scrivere una riga decente?!

- Non che qui ci siano dei Leopardi (anche se non si può mai dire), ma non sono del parere che il dolore non sia trasformabile in >letteratura assolutamente, ma non penso nemmeno che il dolore si converta in letteratura da sé, solo per il fatto di esserci

>(qui poi non siamo tutti campioni, ci proviamo perlomeno). lodevole, ma proviamo cosa? se proviamo a scrivere e' con la scrittura che ci dobbiamo confrontare, non (o non solo) con il sentimento.

>Nessuno qui fa Bombacuore o pretende di farla, ci si prova a trasmettere qualcosa,

sì! ma tramite la scrittura! sennò e' una cet-lain!

- ma puntualmente si fa tutto contro e nulla pro.

convertiamo il contro in pro e facciamo analisi dei testi, allora!

>Nella vita ho capito che c'è qualcosa di più importante che queste discussioni

sì! è vero! ma soprattutto la vita non è in lista! aho! sveglia! la vita e' FUORI! USCITE! la gente va vista, va toccata, va sniffata, edepol!

<DiFool> ---

Data: Mar Feb 5, 2002 2:28 pm
Oggetto: R: Ri:[bombacarta] **autunno e di Poesia**

Spunto ricco , mi ci ficco. Premetto che la poesia di Lisa "Autunno" a mio personalissimo parere non è delle migliori di quelle che la stessa Lisa ha scritto. E ne ha scritte alcune di intensità e di gusto poetico molto più appetibili, naturalmente al mio "quid" che cerco in una poesia. Tant'è che io e Teresa ne abbiamo scelte alcune per un numero di Gasoline. Ma non è della poesia di Lisa che voglio parlare, ma del modo di accettare, valutare, criticare le poesie in lista. Credo che si possa essere tutti d'accordo che il male maggiore - la maggiore sofferenza interiore - sia in lista l'indifferenza assoluta per una propria creatura. Indifferenza anche fisiologica, se si vuole, visto l'enorme numero di mail che talora ci si trova a dover leggere, ma comunque frustrante. Ebbene, partendo da questo presupposto, l'ottica del "parlarne bene o parlarne male, ma l'importante è parlarne" non finisce per essere un semplice luogo comune, ma acquisisce un significato sostanziale. Io difendo i modi "maligni" di Ddt - e non per semplice spirito di squadra - , ma perché la sua malignità è palesemente semplicemente formale. In altri termini si è caricato del ruolo tra il giullarale ed il sobillatore nel solo intento di scuotere, di far sentire e risentire, anche, perché no, di cavare dal sommerso la voce del dissenso; quello della critica vera, non mediata - per quanto è possibile- da situazioni amicali o trionfalismo buonista. E' vero, non tutte le poesie che appaiono in lista sono buone poesie. Alcune anzi hanno francamente difficoltà oggettiva ad essere annoverate, in una lista letteraria come questa, come tali. Fanno parte di quell'enorme patrimonio di buone intenzioni e buoni sentimenti da non tacere, da non tenersi dentro, ma da esternare nella forma più consolidata e più magnificente dello scritto, quello in cosiddetti "versi". Quel patrimonio che pullula nei nostri diari dell'adolescenza e che, talora spesso, travalica l'età della presa di coscienza dei propri limiti e delle proprie indoli e si reingenuizza affollando i tanti modi e luoghi della mistificazione della Poesia : concorsi nazionali - condominiali, ienose casupole editrici sbavanti dal desiderio di dare sfogo salato alla tua povera vanità poetica, reading da sagra di paese. Ora io dico, Bombacarta e questa lista, se si surroga a vetrina di facitori di versi che, mandando le proprie opere, pensano di aver raggiunto già il livello ottimale della loro espressione poetica, il "gold stand" della loro ricerca, beh, allora il fallimento dell'operazione della lista è totale.

Qui si deve apprendere confrontandosi e disponendosi a trecentosessanta gradi ad accogliere di tutto ed a riverificare tutto delle proprie idee di scrittura e, dopo riflessione e decantazione, a mutare registro, se ritenuto proficuo. In una parola: crescere rischiando, piuttosto che consolidare difendendosi. A me BC a questo è servito e sta servendo. Anche nella poesia. Sto maturando, attraverso l'idea che gli spunti di una ricerca ulteriore non possano finire mai, altri modi di scrivere, impensati qualche anno fa e che non rinnegano la mia poesia passata, fatta dai contenuti universali che condividiamo tutti - solo gli danno un altro tono timbro e modalità di voce. A questo processo non giova il "bene, bravo, bis" sistematico, che pure ha un suo ruolo di incoraggiamento quando t'accorgi che chi lo riceve è dotato di più umiltà che di orgoglio.

Detto questo, e per non essere troppo lungo, un qualcosa ancora sul sentimento e la poesia. Io credo che la poesia abbia perso mordente e "presa" anche sul suo pubblico più tradizionalmente affezionato e portato a fruirne, nel momento in cui è arrivato a banalizzare il sentimento. E troppo forte era ed è la concorrenza "multimediale", se mi passate il termine, in questa operazione di divulgazione del sentimento banalizzato. Provocatoriamente, "Carramba che sorpresa" incarna di più tutta una vasta gamma di comune sentire, della migliore poesia. Quali i rimedi attuati quando il cinema, agli albori, offriva più sentimento e più emozioni del romanzo e della poesia? I rimedi, a mio avviso, spesso sono stati peggiori del male. Ma questo, magari è uno spunto buttato lì. Spero di stimolo per continuare la discussione.

Kosta.

Data: Mar Feb 5, 2002 2:41 pm
Oggetto: Ri:R: Ri:[bombacarta] **autunno e di Poesia**

Premesso che non ho letto tutte le poesie di Lisa, e mi scuso con la interessata, volevo aggiungere una personale obiezione alla discussione che si sta inoltrando. Secondo me è la premessa sbagliata. Mi pare di ricordare, nel Manifesto di Bc, che questa non è definita né una lista di letteratura né una lista culturale in senso stretto. Ho letto parole come 'amicizia' interpretate a favore dell'arte. Mi pare fuori luogo, perciò darsi pose da poeti o da incalliti critici

letterari. E questa discussione, se è feconda per certi aspetti, inibirà i più riservati e meno agguerriti a sottoporre alle 'forche Caudine' le proprie opere. Eugenio ha chiesto un parere. Bene.

Si può dare la propria opinione (non giudizio perché nessuno è il Padreterno ma siamo portatori di verità relative....), ed io gliel'ho data senza applaudire con smorfie di circostanza. Diciamo pure che i nostri modi, spesso, sono un alibi per esibire potenza oratoria: è vile desiderio di schiacciare l'altro. Niente di più.

Fanny

Data: Mar Feb 5, 2002 2:58 pm

Oggetto: Re: R: Ri:[bombacarta] **autunno e di Poesia**

Ciao kosta,

Prima di correre via...ad una riunione nella quale ahimè causa finanziaria 2002, si parlerà della diminuzione delle attività culturali negli enti, (argomento che potrebbe essere spunto di una riflessione) una piccola risposta.

Prima di tutto hai ragione: >Io credo che la poesia abbia perso mordente e sai perché Tutti si sentono geni, scrittori, poeti, depositari della cultura. Io sono consapevole che mi trovo non all'ABC della poesia, ma molto

distante. Scrivo perché ho scoperto di divertirmi a farlo e butto in lista per vedere reazioni senza ambizione e illusione alcuna. Inoltre concordo pienamente con le altre tue affermazioni.

Chiudo e ti, vi saluto, con questi piccoli versi, ahimè non miei, ma di un cantautore, Ernesto Bassignano:

Motori

Motori strani d'ingranaggi umani
ruote pensanti che non vanno avanti
profeti santi valvole d'eroi
uomini e donne in carne ed ossa mai...

Ginetta

Data: Mar Feb 5, 2002 2:59 pm

Oggetto: Ri:Re: Ri:[bombacarta] **autunno**

- 'si', ma perché era leopardi, non perché soffriva!

Mi spiace ma ti sbagli a mio vedere e per tutto quel che ho studiato di lui visto che lo amo profondamente. Scriveva proprio perché soffriva; allora non sapeva certo di essere il Leopardi che sappiamo noi. Allora non era nessuno e scriveva portato dal dolore non studiava solo la tecnica e il modo migliore per fare successo; non lo sapeva nessuno che scriveva "fiumi di parole". Scriveva Perché era l'unico modo di comunicare con il mondo esterno che per lui era tabù (vista la sua condizione fisica di cui si vergognava). Sapeva solo di essere il nobile dalla Recanati di allora (e gli andava stretta sta cosa, come il suo rapporto con il padre), un paesino di provincia assolutamente senza alcuno sbocco. Viveva in un palazzo immenso dalle mille stanze una dentro l'altra (l'avete mai visto? È bellissimo e ho avuto il privilegio di vedere la sua stanza e il suo letto, chiusa al pubblico), con una biblioteca che non aveva fine e le sue giornate erano lì, senza quasi mai vedere i raggi del sole. Per quanto mi riguarda invece io scrivo proprio nei momenti di più profondo dolore; in questo mi sono sempre sentita "leopardiana" (non perché scriva meravigliosamente) nel mio modo di scrivere proprio perché ci accomuna l'espressione del dolore negli scritti.

Livia

Data: Mar Feb 5, 2002 8:33 pm

Oggetto: Re: [bombacarta] **autunno**

Mi permetto di entrare nella discussione e timidamente espongo la mia opinione. Vorrei parlare della poesia di Lisa, visto che molti, e anche Lisa stessa, hanno manifestato l'esigenza di avere in lista critiche costruttive. Confesso che anch'io, come molti, non riesco a leggere tutte le poesie che vengono inviate, anche se tento di farlo il più possibile perché mi occupo insieme a

Costantino della sezione poesia di Gasoline. Spesso leggo Lisa, e sono stata d'accordo con Costantino nello scegliere due suoi testi per Gasoline di Febbraio perché mi erano piaciuti. "Autunno" mi pare meno riuscita di molte altre sue cose, vorrei però esporre i motivi, precisando che naturalmente le mie opinioni sono personali e opinabilissime. Innanzitutto la poesia ha un tono un po' troppo crepuscolare, e questo a prescindere dal fatto che sia nata da circostanze tristi. Per crepuscolare infatti intendo un po' retrò... insomma, potrebbe essere stata scritta agli inizi del 900, piuttosto che nel 2002. Per esempio, perché scegliere la fisarmonica, uno strumento che è veramente raro sentire di questi tempi e non invece, un suono più moderno? Poi il parallelismo Estate=gioia, certezza - Autunno= malinconia, Inverno= Tristezza, buio, è un po' scontato, già visto, così come l'antitesi dolce-amaro; i versi Volano le foglie,
>e finiscono a mucchi,
>di quelli che hanno creduto
>il loro mondo.

invece, mi piacciono, li trovo efficaci.. Dal punto di vista formale, forse ci sono troppi versi brevi che potrebbero essere accorpati, soprattutto verso la fine del testo. Queste mie osservazioni nascono dal fatto che una poesia per piacermi deve: dal punto di vista della forma essere attuale, rispecchiare il nostro tempo, oppure avere uno stile innovativo (cosa, quest'ultima, davvero difficile di questi tempi); dal punto di vista del contenuto suggerirmi immagini inusitate, o svelarmi aspetti nascosti della realtà (Lisa molte altre volte c'è riuscita, non in questo caso), suscitare nuove idee, provocare riflessioni nuove, oppure risvegliare pensieri in me esistenti ma relegati in un angolino nascosto della mia mente e come assopiti. Spesso mi piace anche che ci siano più strati di significati, un primo strato abbastanza facilmente comprensibile che sottintende un secondo significato più nascosto e forse più ricco nel secondo strato.

Insomma, devono esserci delle allusioni a qualcosa di più di quello che traspare a prima vista, e questo qualcosa deve essere per forza "universale", e non legato ad esperienze personali che difficilmente possono essere condivise da altri. Poi vorrei suggerire un esercizio, e cioè quello di cogliere gli aspetti buffi, ironici, sarcastici, se volete, di una situazione triste, oppure provare a scrivere qualcosa in un momento di gioia, di allegria sfrenata: e questo non perché una poesia che nasce da una circostanza triste debba essere necessariamente "brutta", ma perché penso che scrivere sia un'attività che necessita di grande allenamento e anche di esercitarsi con dei compiti ingrati tipo questi. So che è difficile, ma qualsiasi arte è difficile e richiede esercizio, e come gli studenti di pittura si esercitano dipingendo per ore ed ore nudi dal vero, e gli studenti di musica studiano solfeggio, scale ed esercizi di tecnica, perché chi ha la passione di scrivere non dovrebbe esercitarsi allo stesso modo?

Bye

Teresa

Data: Mer Feb 6, 2002 12:01 am

Oggetto: Re: Ri:R: Ri:[bombacarta] **autunno e di Poesia**

Io non la farei più grossa di quello che è tanto stavo notando che alla fine caschiamo sempre sullo stesso punto (manifesti, netiquette,ecc. ecc.ecc); propongo qualcosa di più armonioso e più chiaro; una bella lista in

cui ognuno dica quello che non gli sta bene nello scrivere degli altri o nella lista stessa di BC! Che dite evolviamo ulteriormente??? Così per fare qualcosa di diverso :-)

Rimango comunque della mia idea; premesso che non esiste in una lista come questa, "bombacuore", non esiste amicizia o inimicizia, la vita è sia un'altra cosa, non penso che tutto debba essere bello e buono per forza, anzi (altrimenti non si cresce mai); l'aggressività a mio avviso può essere esternata in altre occasioni più consone (ce ne sono tante perché proprio qui?); se esterno l'aggressività e la dobbiamo accettare allora accettiamo anche tutto il resto, cioè la voglia di vedere tutto bello, la voglia soprattutto di essere trattati solo con maggior rispetto anche solo per il fatto che si accetta di mettersi in gioco. E comunque l'aggressività è una cosa e l'educazione è un'altra. Inoltre non mi sembra di aver visto aggressività da nessuna parte fino ad ora, piuttosto una sorta di sottile ironia compresa da pochi. Rispettiamo allora anche chi non è ironico, ma vive e ci prova a partecipare. Facciamo qualcosa pro e meno contro.

Livia

Data: Gio Feb 7, 2002 9:49 am
Oggetto: R: Ri:Re: Ri:[bombacarta] **autunno**

"Allora non era nessuno e scriveva portato dal dolore non studiava solo la tecnica e il modo migliore per fare successo; non lo sapeva nessuno che scriveva "fiumi di parole"

Non sono d'accordo Livia ,a ridimensionare così il ruolo che la tecnica aveva in Leopardi. Le sue poesie, anche se ti sembrano in primo luogo l'espressione forte del dolore, sono un mosaico nascosto di tecniche raffinate e sofisticate, quasi matematiche a volte. Apprezzo il tentativo di far emergere critiche senza buonismo in lista. Solo che dire "mi vado a suicidare" è troppo provocatorio e non spiega, analiticamente, i perché del non apprezzamento, come fa invece Teresa.

Provo a farlo anch'io,allora,e spero che Lisa non si senta offesa per questo.

*L'Autunno ti conquista piano
con la fisarmonica,
che arriva da lontano*

a me fin qui piace,sia la presenza della fisarmonica,che la rima a
eco,la
trovo abbastanza suggestiva

*e viene a consolarti
con la sua musica,
come carezze.*

adesso però il tono si fa un po' ripetuto,l'atmosfera da "autunno dolciastro" c'era già e
sobria,qui termini come
"consolarti","carezze", risultano per me eccessivi

*Finito
il momento dell'Estate,
quando tutto era
certezza e verità*

E' troppo perentorio quel "finito" lasciato da solo, stona perché una accorata e solenne
dichiarazione non ci sta in un'atmosfera da mezzi toni, quasi languente, come è quella dei
primi versi,e lo stesso vale per l'uso di termini come "certezza e verità". Dovresti rendere
meno calcata l'opposizione tra autunno e estate, cercare magari simboli più sfumati, evocare
più che proclamare

*adesso hai a che fare
col passato e coi sogni
che ti hanno lasciato.*

di questi versi mi piace il tono un po' prosastico del "hai a che fare", però la frase "sogni che ti
hanno lasciato" è scontata

*Volano le foglie,
e finiscono a mucchi,
di quelli che hanno creduto
il loro mondo.
Sembrano cercare ancora vita,
tra le radici !*

qui mi piace di più...però ti confesso che non ho capito a chi devo riferire "quelli"...cmq il
disincanto è espresso in modo pacato, mi piace il mucchio come parola e come immagine
contrapposta all'aerea distinguibilità e singolarità delle foglie, la loro secca fragilità contro un
ammasso fangoso.

*Intanto
pian piano*

*la fisarmonica se ne va,
si allontana.
Ma non muore....
Si sente ancora,
sarà un dolce....che sa d'amaro.
Tra poco..sarà Inverno !*

come conclusione mi sembra che i versi si potrebbero anche unire, e io tornerei alla ricerca di qualche eco, per evocare il suono che si allontana. Poi, per i miei gusti , troppi puntini di sospensione,un modo troppo facile di suggerire attesa,o prolungare le immagini. Devo dire che non mi piace l'uso della coppia dolce-amaro in questa forma,dici troppo e non dici abbastanza. Però apprezzo l'idea della tenue e seducente malinconia che trascolora in gelo amaro. Solo, l'avrei detto in un altro modo. Come vedi,Lisa,il problema non sta nel fatto che non si accettano in lista sentimenti negativi,anzi,per quanto mi riguarda,ben vengano!Nostalgia, malinconia, rabbia, disprezzo, disgusto, solitudine, angoscia...e magari poi ci andremo tutti a suicidare guidati da ddt,ok...ma non credo che li disdegni neanche lui,quando sono impacchettati bene... Il punto,Livie,Lise e chi altro sta nel MODO. Sui contenuti,ognuno ha la sua esperienza,e va portato,ovviamente, il massimo rispetto,e sumpatheia umana, anche,se il caso,ma poi discutere su come si scrive è un'altra cosa.

Silvia

Data: Gio Feb 7, 2002 10:35 am

Oggetto: Leopardi

Scusami Silvia ma non mi sembra affatto di aver ridimensionato la tecnica, anzi. Mi pare di aver scritto che non era solo tecnica il suo modo di scrivere, ma non tecnica intesa come la intendi tu, bensì come tecnica finalizzata al successo, alla vendita. Leopardi non sapeva neanche cosa fosse il successo, non sapeva neanche cosa e come fosse il mondo al di fuori delle mura paterne. Mi pare che se rileggi la frase questa sia molto chiara: "...non studiava solo la tecnica e il modo migliore per fare successo". Dove ho scritto che non usava una tecnica (sicuramente raffinata visto che era un amante della scrittura) per scrivere? Anzi mi sembra di aver proprio detto che la studiava una tecnica ma a titolo personale e non finalizzato. Non è che poi le sue opere a me "sembrano l'espressione del suo dolore", lo sono realmente, sono l'espressione del suo dolore fisico (poiché non riusciva a guardarsi allo specchio perché si vedeva deforme) e dolore morale, spirituale poiché subissato da un padre padrone che ne decideva le sorti. Era profondamente pervaso dal dolore di non essere notato e di non poter raggiungere le donne amate, di essere succube. Qualcun'altro decideva per lui. Quindi sentimenti di oppressione e mancata libertà. Non è dolore questo nell'animo pulito di uno come lui? Io poi facevo notare il fatto che, certo scriveva come noi sappiamo, ma non sapeva, lui a sua volta, di essere il Giacomo Leopardi che avrebbe lasciato il segno nella storia della letteratura.

10. Suoni di-versi

a cura di **Livia Frigiotti** e **Maria Guglielmino/PattyPiperita**

Due artiste sotto i riflettori della rubrica: Alanis Morissette e Patti Smith.
Buona lettura e ... buon ascolto!

A volte, anche leggere su un giornale una semplice intervista, può accendere dentro un piccolo fuocherello improvviso, sotto la cenere.....

Perché? Oggi mi sono fermata su un'intervista della giornalista Kate Sullivan, scritta per un giornale, sulla rockstar Alanis Morissette. E alcune sue parole sono proprio come "bombolette", secondo me. Ve ne scrivo un pezzettino :

Domanda : "Lei ha detto che scrivere una canzone è spaventoso perché ti rivolta l'esistenza. Alla luce del nuovo disco (Under rug swept) conferma tutto ?

Risposta : "Sì. Per quasi nove mesi ho smesso di scrivere . Poi ho iniziato a scrivere le nuove canzoni. Scrivere musica è come parlare con Dio. E quando mi fermo è come se mi separassi da quella parte di me stessa in grado di provare gioia. Quando non scrivo sono cupa. Quando ho ripreso a scrivere, sapevo che avrei dovuto allacciarmi le cinture, perché stavo nuovamente decollando. Così ho lasciato il mio compagno, ho cambiato amici, sono tornata in Canada, ho sostituito i vecchi musicisti con quelli nuovi, ho rivisto i rapporti con il mio manager., ho ridiscusso il mio contratto discografico, ho ricostruito la mia spiritualità e ho scritto la prefazione a un libro. Ho persino cominciato a dipingere..."

Beh...Mi piace che una persona parla di un cambiamento, perché anche le parole a volte, trasmettono musica dentro uno strumento (il corpo).

L'esperienza mi affascina sempre, perché è il preludio di nuove, future emozioni da scoprire. Sono e diventano qualcosa, "un ascolto di sé" che genera la musica di domani.

Adesso vi scrivo le parole della canzone di Alanis, che si chiama "Narcissus", e parla del suo rapporto con gli uomini. Ve la posto perché l'ho trovata vera per la mia esperienza, e, prendendo in prestito una frase famosa, dico, "sì, a volte pure gli uomini non crescono mai..."

Le parole già tradotte in italiano dalla giornalista Sullivan e scritte sul giornale, dicono così:

Caro figlio di mamma
so che tua madre
ti ha allisciato
per tutta la vita
e so
che le sue attenzioni
ti hanno fatto piacere
e dopo di lei
non c'è stata donna
che si sia deliziata
della tua presenza.
Caro Narciso
so che non ti sei
mai scusato di niente
non ti sei mai preso
una sola responsabilità
e non hai mai ascoltato
sul serio una donna.

(da "Narcissus")

ciao bombers

LISA

SONIC

"It was March 9, 1976, and we met in front of the radiator at that hot dog place, Lafayette Coney Island, in Detroit. The Sonic Rendezvous Band was opening for us, but I didn't know anything about him. Lenny introduced me to this guy. I heard that his name was Smith, and my name is Smith. We just looked at each other and I was completely taken by him. I had no idea who he was or anything about him until afterwards when Lenny told me. Lenny introduced him and said "He's one of the great guitar players." I said, "Perhaps you'll want to play with us tonight." And he said, "Maybe so." Then he left and I asked Lenny if he was really good, and Lenny said, "the best." So I was playing with him that night, and I had a lot of bravado in those days. I didn't have respect for anybody. But I totally submitted to his reign. He came on the stage and started playing, and after a while I just set my guitar down and let it feed back. I just let him take over because I felt I had met my match, that I had met the better man. "

[Patti Smith, interview in Mojo, August 1996]

"Non mi toccare..."

"Perché?"

"Sto scrivendo, sono in un'altra dimensione"

"Bella questa"

"Ah, ridi, infame..."

"Sì rido - *lui le tira spudoratamente i capelli* - lo sai che sei buffa a volte, anche il giorno di San Valentino..."

"Ok, diciamo pure che lo so..."

"bye bye hey hey maybe we'll come back some day"

"...e mentre sto nella mia colonia extramondo tu fa' qualcosa da innamorato, DAI...aumenta il volume della radio, preparami un caffè lungo...e fa conto che ci si vede dopo, tra un po' "

"Fuck you"

#

"...are you ready let's go..."

Ragazzo, ascolta.

Ascoltami, la mattina di questo giorno degli innamorati
col sole che irrompe nella stanza

così violento

deciso

incondizionato,

improvviso, che fino a ieri nella città di mare pioveva
come fosse Milano.

Dicevo, ragazzo,

ascolta

la mattina di una festa e la furia del suo sole grande
insolente.

Amore

che cade

in bilico sulla vita del nuovo giorno

ed il buio dell'ultima notte, appena andata via.

Ecco,

se vuoi,

questo è il momento

il tempo giusto

per raccontare una storia

e per sentire LEI

che canta di Frederick,

il suo grande amore.

Non è Chopin

ma è romantico lo stesso.

È il momento per alzare il volume
e bilanciare i bassi alla perfezione
che di basso scintillante c'è la sua voce
e la chitarra morbida...
Patti rincorre due soli accordi...
danza la vita e danza la morte...
di notte
di giorno
danza a piedi nudi
nel ricordo del suo nome..
*"...Frederick
name of care
fast asleep
in a room somewhere
guardian angels
up above
shed your light
on the one I love..."*

Pattypiperita

11. Non sarei d'accordo

AVVENIRE - Mercoledì 19 Dicembre 2001

DIBATTITO Oltre le definizioni di «cattolico» o «religioso», lo scrittore emiliano esprimeva un desiderio teologico

Tondelli, il cercatore in attesa di salvezza

Ho letto con interesse l'articolo di Fulvio Panzeri apparso su Avvenire il 12 dicembre. Condivido buona parte del suo contenuto, ma resto perplesso soprattutto di fronte al titolo: «Tondelli: né monaco né libertino». Non condivido affatto invece la perentorietà dell'occhiello, in cui si legge che egli «fu religioso, ma non "cattolico"». Comincio allora con l'osservare che uno scrittore non può essere rinchiuso dentro stereotipi, e certo sarebbe riduttivo non cogliere in Tondelli la tensione continua tra il «monaco» e il «libertino». Quando parlo di Tondelli non parlo della sua persona, ma della sua opera. Si ha spesso semmai l'impressione che la «postmodernità» tondelliana («C'è ironia anche nel modo in cui io uso il termine "postmoderno"», affermava lo stesso Tondelli) sia soltanto un bluff o un residuo di provincialismo o un tentativo di essere *à la page* in un contesto artistico molto esuberante e frizzante, che egli assaggiava con gusto e curiosità, ma che riusciva a smontare come un giocattolo. Le sue pagine più autentiche, infatti, a mio parere, sono quelle legate ai territori più interiori e dunque meno luccicanti. Leo, protagonista di *Camere separate*, afferma di sé: «A suo modo, è un monaco». «Io penso – dice Tondelli intervistato da Michele Trecca - che chi ama veramente la vita non sia il gaudente, il libertino ma il monaco perché questi cerca l'assoluto. È un po' così anche per chi scrive». Insomma, come ha sintetizzato in una battuta uno dei pochissimi referenti letterari di Tondelli, F. Wahl: «Era sintonizzato sulle onde di Woodstock ma, allo stesso tempo, avrebbe potuto diventare un trappista». Circa la questione se Tondelli sia uno scrittore «cattolico», è bene precisare meglio un concetto: se l'aggettivo «cattolico» è costretto a indicare l'ingresso in un luogo a parte e separato, sarebbe veramente mal speso. Ma bisogna intendersi sui termini. Dire che Tondelli era soltanto «religioso» o addirittura religiosamente «nomade» è, a mio parere, del tutto insoddisfacente. In effetti la sua ricerca era aperta a 360 gradi, eppure nel suo colloquio con Coccioli del 1990 Tondelli registra: «Piccole dispute soprattutto riguardo al cristianesimo che io continuo a considerare una religione "praticabile" e che Coccioli ha invece abbandonato da anni prima per l'ebraismo, poi per l'induismo e ora per il buddhismo».

Affermare che Tondelli era «in ricerca» è dire una ovvietà. Il punto è che il suo itinerario lo ha portato ad essere «in attesa» di una salvezza che fosse al di là della letteratura che, come ho documentato in un mio articolo ne «La Civiltà Cattolica», alla fine viene avvertita debole, incapace di salvare e di trasformare l'esistenza in epos. Non occorre poi dimenticare le parole di Tondelli registrate dallo stesso Panzeri dieci anni fa proprio su «Avvenire»: «Ritengo il cristianesimo l'unica religione possibile, almeno per quanto riguarda la mia esperienza. È un bisogno che poi si tramuta nell'accettare il sacro nell'uomo, nell'umanità, nella sofferenza, nel dolore». E tutto ciò non ha nulla a che vedere con riabilitazioni, conversioni improvvise, annessioni religiose e cose simili. A parte il fatto che anche uno scrittore esplicitamente anticattolico può scrivere pagine teologicamente significative. Anzi, la vera questione «religiosa» in letteratura per me sta proprio tutta in questa rilevanza. Tondelli nel suo secondo romanzo, *Pao Pao*, affermava che la nostra vita è fatta di fili intrigati e sparsi che poi possono unirsi in una armonica frequenza che fa capire e svela il senso. In tal modo io considero l'opera tondelliana: tanti fili... Il lavoro critico consiste anche nel raccogliere questi fili, seguirne le piste, intuirne le direzioni e verificarle con i testi, con pazienza. E raccogliere fili non è appiccicare etichette, ma applicare batticuore e saggezza nella ricerca di un senso per la vita come per la scrittura.

Antonio Spadaro

12. @@Musica!@@

a cura di **Lorenzo Abussi**

Jeff Buckley

Prima uscita di @@MUSICA!@@ su Gasoline, una selezione delle migliori mail per inaugurare la rubrica sulla rivista di "**BICCI**". Sento il dovere di dare la prima battuta con Jeff, autore che molti in BC conoscono e apprezzano e credo di fare cosa gradita a questi ultimi regalando loro le belle parole delle sue canzoni.

E' con grande emozione che mando in BC un testo di una canzone di Jeff. Non posso dire di conoscerlo profondamente ma...il mio cuore si scioglie al solo ascolto della sua musica.

A chi non conosce Jeff, dò alcune coordinate per avere una idea di chi vi sto proponendo :

Jeff Buckley nacque a Los Angeles, figlio del grande cantautore Tim Buckley che però Jeff vide una volta sola (e verso cui conserverà un astio irriducibile). Trasferitosi a New York, divenne presto celebre nei folk club di Manhattan, grazie a un innegabile talento canoro. Il talento compositivo è ancora latitante, come dimostra il fatto che soltanto una delle canzoni è sua. La casa discografica montò una insistente campagna promozionale per l'album Grace (Columbia, 1994), sul quale Buckley suona chitarra, harmonium, organo e dulcimer ma è anche accompagnato da un complesso di tutto riguardo.

Senza rubare nulla alla memoria del padre, dal quale lo distingue un registro assai più maschio e un tono assai più terreno, Buckley mette a dura prova la sua vocazione in salmi pretenziosi come Mojo Pin (scritta per lui da Gary Lucas).

Protagonisti del sound sono in realtà i lambiccati tintinni della chitarra di Gary Lucas e i discreti sottofondi delle tastiere (suonate da Buckley stesso), che esprimono al meglio la sua forma di religiosità (metà dei titoli sono di ispirazione liturgica) in sofisticate composizioni pop-soul. L'orchestrazione elegante, le melodie elementari, la recitazione appassionata, l'andamento a tratti sinfonico e a tratti folk fanno di Grace uno strano ibrido di ballata leggera e di piece progressiva, di Stevie Wonder e di Genesis (la canzone è basata su Rise Up To Be di Lucas).

Il suo è un cocktail d'alta classe: rievocati i raga sottovoce dei primi Pink Floyd in Dream Brother, Buckley recupera invece lo spirito cupo, rabbioso, nevrotico di Neil Young in Eternal Life. L'equilibrio più suggestivo fra quel barocco eclettismo e la sua intensa emotività, lo trova forse in solenni ballate come Lover, patetiche come nell'accezione di Bob Dylan, ma anche travagliate nel solco di Van Morrison.

Il canto di Buckley sembra sempre prendere coraggio per strada: parte in sordina, moderando le inflessioni nello stile dei cantastorie folk, ma finisce in crescendo, scomposto e disperato al limite del blues e del gospel. Buckley si ispira ai cantautori più intensamente spirituali e jazzati di sempre, come Van Morrison e, appunto, suo padre Tim.

Giovedì 29 maggio 1997, Jeff Buckley stava assieme ad un amico al porticciolo di Mud Island Harbour, mezzo miglio all'interno rispetto al Mississippi, a Memphis, Tennessee. Stavano ascoltando uno stereo e suonando la chitarra quando Jeff entrò in acqua fino alla cintola, completamente vestito. Iniziò a cantare e a giocare quando passò una nave che causò onde che arrivarono fino alla riva. L'amico si girò per mettere lo stereo al riparo dall'acqua e quando si girò, non riusciva a vedere Jeff. Dopo averlo cercato per 10 minuti, chiamò la polizia locale. Questa fece dragare il fondo e continuò le ricerche per due giorni, sotto una pioggia che ostacolava ogni sforzo, controllando anche il fiume ed interrogando gli abitanti dei paraggi. Non trovarono nulla. Jeff era scomparso.

Tre giorni dopo, il 4 giugno, fu trovato dai passeggeri di un battello a vapore, che avevano visto un corpo con una T-shirt Altamont in un groviglio di rami a riva, vicino a Harbor Island. Aveva 30 anni.

E' questa in brevi tratti la storia musicale del piccolo GRANDE Jeff.

E io penso che è arrivata la mia ora
Mi ricorda il dolore che dovrei
Lasciarmi alle spalle...

Aspetta nel fuoco;
Aspetta nel fuoco;
Aspetta nel fuoco;
Aspetta nel fuoco;

Li sento soffocare il mio nome
Così facile da imparare
E dimenticare con questo bacio
Non ho paura di andarmene ma è così lento

Aspetta nel fuoco;
Aspetta nel fuoco;
Aspetta nel fuoco;
Aspetta nel fuoco;

----- Original Message -----

From: "marty_20" [marty_20@libero.it]
To: [bombacarta@yahoogroups.com]
Sent: Friday, January 18, 2002 12:14 PM
Subject: Re: [bombacarta] @@MUSICA!: Jeff Buckley@@

> GRAZIE LORENZO: l'emozione nel leggere quel nome sull'oggetto della mail é stata impagabile... Aggiungo solo una cosa alla tua puntuale critica e biografia (sempre per chi non lo conoscesse e soprattutto per le donne): JEFF ERA BELLISSIMO!!!!
> Baci a tutti
> **Marta** (nonna bzz)

----- Original Message -----

From: "DiFool" [difool@saturnismo.com]
To: [bombacarta@yahoogroups.com]
Sent: Friday, January 18, 2002 1:23 PM
Subject: Re: [bombacarta] @@MUSICA! : Jeff Buckley@@

At 12:14 +0100 18-1-2002, marty_20 wrote:
Aggiungo solo una cosa alla tua puntuale critica e biografia (sempre per chi non lo conoscesse e soprattutto per le donne): JEFF ERA BELLISSIMO!!!!

START OFFTOPIC
nonché incantevole dal vivo
stando almeno alle registrazioni
chissà che altro avrebbe combinato se fosse rimasto in vita
quando e' morto mi sono sentito derubato, defraudato
come se qualcuno m'avesse tolto qualcosa di cui avevo diritto
MA a questo punto vi segnalo anche
"Transcendental Medication"
di Inger Lorre
sua amica
(piuttosto bona pure lei)
forse scritto a quattro mani insieme a JB

vabbé, pure troppo per un OT
mo' me lo vado ad ascoltare, va'
END OFFTOPIC—

Caro Lorenzo,
ciao e grazie di questa canzone che non conosco ma di cui ho apprezzato le parole.

"Aspetta nel fuoco" (che con o senza … è una frase bellissima ;-))
ma che sorte ha avuto però Jeff ... fu l'acqua a trascinarlo invece nella corrente misteriosa
della morte.

Bye **Blu Calypso**

*Ma la MUSICA, oltre ad essere parole - ritmo - pausa - tempo, è anche sensazione, emozione
e legare le due cose a delle canzoni che diventano, involontariamente, la colonna sonora della
nostra vita.*

*Da una proposta su @@MUSICA!@@ di Kosta, vi propongo la risposta di Teresa, il risultato
ottenuto è di preziosa fattura.*

----- Original Message -----

From: "teresa" [kkscol@tin.it]
To: [bombacarta@yahoogroups.com]
Sent: Tuesday, January 29, 2002 10:35 PM
Subject: [bombacarta] @musica@kostantina sperimenta

Ok, ci avevo provato anch'io, vi mando il risultato. Non prendete sul serio, però, tutto quello
che ho scritto: l'atmosfera è quella, ma molte cose sono "inventate".

Titolo: 1985

1° - Colonna sonora "The power of love" - Frankie goes to Hollywood
ambientazione: minuscolo paesino del sud

La nonna era morta a metà gennaio. Per circa tre anni aveva sofferto di 12 diverse malattie
l'anno, che si avvicendavano in perfetta sincronia con l'uscita mensile del Reader's Digest, della
cui rubrica "La medicina per tutti" era un'appassionata lettrice. Dopo essere sopravvissuta alla
malattia del sonno, alle paralisi progressive e al Parkinson (e qui mi fermo perchè l'elenco
completo potrebbe essere troppo lungo), un banale tumore le era stato fatale, lasciando in noi
familiari l'atroce dubbio: l'abitudine a non prendere sul serio i suoi sintomi immaginari ci aveva
impedito di capire quello che le stava succedendo, oppure il suo corpo aveva ceduto
improvvisamente e irrimediabilmente al desiderio della mente? Comunque, in casa rimanevano
il nonno e la zia, e le loro condizioni di salute, già vacillanti, col tempo non sarebbero
migliorate, dunque tristezza, disinfettanti e sedia a rotelle erano solo temporaneamente
accantonati. Nel mio ricordo, quell'anno fu costituito da 365 giornate di fine gennaio -
febbraio, quando il crepuscolo che inizia ad arrivare sempre più tardi, il tepore delle prime ore
del pomeriggio e le fresie in boccio sui vasi della terrazza anticipano piacevolmente la
primavera e addolciscono l'animo. I miei tentativi per diventare un'anticonformista soddisfatta
continuavano a fallire miseramente, mancandomi assolutamente la determinazione nel
raggiungere lo scopo, e tutto a causa di un senso di responsabilità decisamente troppo
sviluppato per una sedicenne. Giammai deludere qualcuno! Giammai destare in qualcuno la
minima preoccupazione!

2° - Colonna sonora "Pride - in the name of love" U2
ambientazione: come sopra

E così, nonostante il primo giorno di scuola mi fossi strenuamente battuta per conquistare un posto in ultima fila onde potermi distrarre a mio piacimento durante le lezioni, il mio rendimento non riuscì a peggiorare oltre una o due insufficienze facilmente recuperabili. Stretta nella morsa di un esagerato buon senso che mi impediva di avvicinarmi alle "cattive compagnie", non mi restava che il vecchio gruppo di amici di sempre, unica alternativa, per quanto inadeguata, alla solitudine. I miei principi non mi permettevano di abbracciare il look da teen-ager vip perseguito dal clan, nè potevo vestirmi come i miei adorati Cure in total black, colore aborrito da mia madre in quanto ricordo di lutti recenti e troppo dolorosi. Mi aggiravo dunque coperta di vestiti assolutamente anonimi, ed esercitavo una sorta di ribellione autolesionista rifiutando qualsiasi trucco o artificio che avrebbero potuto migliorare il mio aspetto. U2, Clash, David Bowie, rimanevano passioni private e ogni tentativo di intavolare discussioni sensate era destinato a naufragare nel frastuono della disco-music da Sabato pomeriggio. Nel mio ricordo, quell'anno fu costituito da 365 lunghi pomeriggi da anticonformista moderata in una casa troppo grande e in un paese troppo piccolo.

3° - Colonna sonora "Should I stay or should I go" The Clash
ambientazione: come sopra

Mia sorella era un'anticonformista? Forse. In effetti, l'educazione "sui generis" dei miei genitori non avrebbe sortito, probabilmente, effetti tanto devastanti se intorno all'età critica dei 12 anni lei non mi avesse fatto ascoltare l'intera discografia dei Beatles fino ad impararla a memoria, buona parte della produzione del Rolling Stones, nonché le migliori canzoni di Bennato. Il tutto per poi abbandonarmi in quel deserto di bende, borse dell'acqua calda e occhiali da presbiteri e andarsene via all'Università dove, ne ero quasi certa, all'insaputa di amici d'infanzia, familiari e conoscenti (e dunque senza il timore di preoccupare o deludere qualcuno) si abbandonava ad una ricca ed interessante vita da anticonformista da assalto, tornando raramente con nuovi dischi da ascoltare. Nel 1985 le giornate trascorrevano tutte uguali: la mattina a scuola, i pomeriggi sempre più tiepidi e luminosi in terrazza a rubare qualche raggio di sole e a controllare la crescita delle fessie, le sere a studiare in camera, il più possibile lontana dalla malinconia contagiosa degli adorati, malandati vecchi o a leggere Linus con sottofondo variabile dai classici Simon e Garfunkel, agli Eurythmics, agli Ultravox; poi le uscite con il clan, e al ritorno, prima di dormire immaginare il momento cui l'università avrebbe scaraventato anche me lontano da tutto questo... Eppure, provarne già nostalgia.

13. SudCreativo

Corriere del Mezzogiorno, DOMENICA 10 FEBBRAIO 2002

Napoletanità? Sorpresa: ne esistono due. La «scoperta» al convegno SudCreativo

Un Sud da raccontare esaltandone i caratteri d'eccezionalità, di diversità, di identità altra e persistente? O piuttosto un Meridione d'Italia che è tale solo per ragioni geografiche ma che non possiede più alcun elemento distintivo su cui fare leva anche dal punto di vista creativo? Il confronto su queste due opzioni si è aperto ieri al Mercadante, dove si concludeva il convegno di due giorni intitolato «Sudcreativo, scritture e letture dal Sud». Dopo una prima giornata dedicata soprattutto alla mappatura delle scuole e dei laboratori di scrittura attiva da Roma in giù, promossa da Antonio Spadaro e Antonella Cilento, ieri è stata la volta di una discussione sui caratteri e le prospettive della scrittura meridionale. Da una parte si sono schierati i sostenitori dell'apartiricolarità napoletana e meridionale, con tutto ciò che ne consegue anche dal punto di vista narrativo, dall'altro il fronte dell'innovazione, dell'opposizione frontale ad ogni forma di continuità ed oleografia. Nel confronto sono emerse quindi due napoletanità: la prima legata soprattutto agli scrittori originari o residenti in città (Vladimiro Bottone, Miranda Miranda, Silvio Perrella), la seconda (Antonio Pascale, Diego De Silva e Davide Morganti) a quelli provenienti da altre zone della regione. «Io credo sostiene ad esempio Bottone che Napoli ed il Sud restino luoghi eccezionali, a cui debba corrispondere una lingua non omologata. Luoghi di resistenza al linguaggio standardizzato, che preme dall'esterno. È innegabile il fascino del mito di questa città, che aumenta ancor di più quando, come nel mio caso, si vive a novecento chilometri di distanza». «L'idea di una tribù che si oppone alla modernità è di Pasolini replica DePascale ed è vero che questa camicia oleografica ci è stata imposta dall'esterno. Una camicia che spesso abbiamo trovato comoda, ma che gruppi interessanti come quello legato a "Meridiana" hanno dimostrato quanto fosse precaria. La verità è che non esiste una sola identità napoletana. Caserta o Salerno non sono Napoli, ma soprattutto la stessa Napoli è tante città messe insieme: il Vomero o Posillipo, ad esempio non sono la città porosa, su cui tutti si adagiano. La scrittura deve quindi percorrere strade autonome, non vincolate a cliché».

S. de St.

14. BC Books

a cura di **Rosa Elisa Giangoia**

Verso una società di scarafaggi

Appunti per una nuova lettura della *Metamorfosi* di Franz Kafka

di **Tonino Pintacuda**

Gregor Samsa si sveglia da sogni tormentati. Si sveglia ed è un gigantesco scarafaggio. Ma le trasferte sono dure, per il mal di testa e i dubbi forse può bastare un altro po' di sonno. Altri sei anni. Solo sei anni e il debito della sua famiglia sarà finalmente estinto. Solo sei anni tra campionari di stoffa, orari dei treni, coincidenze e levatacce. Il treno delle cinque è già partito da un'ora e mezza. Sente con quelle nuove orecchie (orecchie? Antenne?) la dolce voce della mamma e subito dopo il bussare insistente del padre. Risponde con una voce roca, incomprensibile. Niente di cui preoccuparsi: sa bene che i raffreddori sono compagni dei viaggiatori. La ditta apre alle sette ma già a quell'ora il procuratore in persona è stato mandato a casa di Gregor per indagare sulla sua assenza. Ogni azione rallenta e si dilata. Gregor cerca di giustificarsi ma arrivano solo incomprensibili mugolii. Il procuratore insinua qualcosa su una certa cifra affidata a Gregor... Alla fine Gregor, con un sforzo immane, riesce ad afferrare con la mandibola la chiave e ad aprire. Il procuratore lo vede, terrorizzato fugge via come se le sue suole stessero per prendere fuoco. Scappa, salta più gradini per volta. Il padre di Gregor prende il bastone del procuratore e rispedisce il gigantesco insetto nella sua stanza.

È già sera quando si risveglia per i morsi della fame. Il latte che prima amava lo disgusta. La porta ora è chiusa dall'esterno, dopo tutta la fatica fatta per aprirla... La sorella entra, vede che il latte non è stato toccato e gli porta *"una gran scelta di cibi sparsi su un vecchio giornale. C'era della verdura vecchia e appassita, ossa avanzate dalla cena, qualche chicco d'uva e un pezzo di formaggio che Gregor aveva qualificato immangiabile due giorni addietro"*, inizia proprio da quella crosta di formaggio. Lentamente sta perdendo ogni minima traccia della sua passata umanità ma questo non gli impedisce di continuare a pensare. L'azienda di suo padre era fallita cinque anni fa e lui aveva dovuto abbandonare il suo impiego di modesto impiegato per quella carriera di commesso viaggiatore, lavorava già da cinque anni in quella ditta. Pensava che il padre non fosse riuscito a salvare niente dal tracollo ma ora scopriva che, invece, era riuscito a mettere da parte un discreto patrimonio che s'era accresciuto con gli interessi e con tutto quello che riuscivano a mettere da parte con il lavoro di Gregor. Per un solo istante pensa che quella somma avrebbe potuto liberarlo prima dal debito che lo costringeva a lavorare in quell'odiosa ditta, lo pensa per un solo momento. L'abnegazione di Gregor è totale: ha sacrificato tutta la sua vita per la sua famiglia e ora, anche da scarafaggio, si preoccupa per loro. Il padre *"sano ma vecchio"* non poteva di certo tornare a lavorare, la vita sedentaria l'aveva notevolmente appesantito. La madre? Con la sua asma? Impossibile. Grete aveva solo diciassette anni. Solo lui poteva e doveva. Vergogna e dolore lo rispediscono sotto il divano.

Passano i giorni. Gregor fa di tutto per non spaventare Grete, l'unica che si occupa di lui. Per scomparire totalmente dalla sua vista, con grande sforzo, riesce a coprirsi con un lenzuolo. La metamorfosi procede, inizia perfino a camminare sulle pareti e sul soffitto ma i mobili lo ostacolano. La madre non vuole toglierli, quei mobili simboleggiano tutto il suo passato umano. La sorella "in qualità d'esperta nelle questioni che riguardavano Gregor" decide, invece, di portarli via tutti, tranne il divano. Muta anche la stanza: da calda e arredata con piacevoli mobili di famiglia a antro spoglio e desolato, di certo più adatto a uno scarafaggio. Gli portano via tutto e lui assiste passivamente reagisce solo quando stanno per portare via il quadro con la signora col boa di pelliccia. La madre lo vede e sviene, la sorella cerca di rianimarlo ma proprio in quel momento rientra il padre (*"Quello era il padre? Era la stessa persona che stava sprofondata nel letto con aria affranta, incapace d'alzarsi? Ora stava ben dritto; indossava un'attillata divisa azzurra con i bottoni dorati [...], le sue chiome un tempo perennemente in disordine erano accuratamente pettinate con una perfetta scriminatura"*).

Assistiamo quindi a una doppia metamorfosi: Gregor vittima dell'alienazione regredisce a gigantesco scarafaggio, il padre da pingue e sedentario diventa un perfetto usciere di banca in

perfetta forma. Con il fallimento dell'azienda, il SISTEMA aveva perso il signor Samsa e l'aveva rimpiazzato con Gregor, ora che quest'ultimo è inutilizzabile deve necessariamente ripiegare e riassorbire il vecchio ma sano padre. Segno tangibile del ritorno nel SISTEMA è la divisa che diventa una vera e propria armatura. Da lei riceve sostentamento e sicurezza, non la toglie mai e s'addormenta sicuro e sereno tra le cuciture azzurre e i bottoni dorati. La logora vestaglia in cui aveva vegetato per cinque anni giace inutilizzata nell'armadio.

Nell'universo di Kafka gli oggetti si caricano anch'essi di profondi significati, soprattutto quelli rigurgitati dal Sistema. Analizziamoli.

Il bastone, che il procuratore ha abbandonato nella sua fuga frenetica, passa nelle mani del signor Samsa e diventa la prima arma contro Gregor. Sembra quasi che il bastone della ditta voglia punire il diverso, l'anomalia che ha momentaneamente inceppato gli ingranaggi (ricordate Charlot e l'orologio di Tempi moderni?). Il padre ritorna a casa vede sua moglie svenuta e guarda subitamente in direzione della cosa che un tempo chiamava figlio. Naturalmente indossa **la divisa** (altro oggetto del Sistema) e proprio le tasche della divisa diventano una perfetta cartucciera. Le riempie di mele e poi le scaglia una dopo l'altra su Gregor. L'ultimo tiro di quell'assurdo bombardamento -quindi, logicamente, la mela che è stata per più tempo nella tasca della divisa- colpisce violentemente Gregor rimanendogli conficcata nella carne.

La famiglia non ha che da sopportare quella disgrazia, Gregor devo solo aspettare e sappiamo bene quanto sia significativa l'attesa in Kafka: attende il campagnolo davanti a quella porta della Legge aperta solo per lui, attende Josef K. di conoscere almeno la sua colpa in quell'assurdo processo, attende qualcuno, qualcosa da quella finestra che si è spalancata. Troppo tardi: il coltello gli gira due volte nel cuore e muore, come un cane. Attende l'agrimensore d'essere convocato dal Castello mentre pian piano il Villaggio l'assorbe, attende la talpa prigioniera della sicurezza della sua tana...

Gregor ama guardare fuori dalla finestra anche se l'ironia di Kafka gli offre come panorama solo la facciata grigia d'un ospedale. Sperano, continuano sempre a sperare le creature di Kafka, loro sono gli scarti del sistema, cenciosi spaventapasseri imbottiti d'immondizia. Adorno nei suoi *Appunti su Kafka*, fa notare proprio come Kafka fa arte con la spazzatura della realtà e nient'altro, con gli Abfallsprodukten, quegli scarti eliminati dalla società. Ma questo non gli impedisce di sperare, forse proprio la speranza è la loro più grande colpa.

Non c'è più tempo per accudire Gregor, anche Grete e la madre ora hanno un impiego. La sorella si limita a spingere con una scopa il cibo, ora deve accudire i pensionanti a cui hanno affittato le stanze di quell'appartamento troppo grande, per loro e le loro barbe suona anche il suo violino. Gregor, estasiato dalla musica, esce dal suo antro (*"Era davvero una bestia se la musica l'afferrava come se potesse indicargli la strada per raggiungere un nutrimento ignoto e bramato?"*) e s'avvicina più del dovuto. Il padre ricaccia i pensionanti incuriositi e disgustati nelle loro stanze. Ora è chiaro: devono liberarsi della bestia, per troppo tempo hanno continuato a identificare quella "cosa" con l'amabile e servizievole Gregor. *"Ripensò alla famiglia con affetto e commozione. La sua convinzione di dover sparire era forse ancora più ferma di quella della sorella. Rimase in questo stato di vuota e serena meditazione sino a quando la torre dell'orologio suonò le tre. Assistette ancora al primo albore antelucano fuori dalla finestra. Poi chinò involontariamente il capo e dalle sue narici uscì fioco il suo ultimo respiro"*, Gregor si lascia morire perché sa che è la migliore cosa che può fare, ha già smesso da tempo di mangiare, sa di essere un diverso, un'anomalia, ne è profondamente consapevole. La cameriera lo getta tra i rifiuti, non poteva esserci migliore sepolcro per lui, rifiuto tra i rifiuti. La famiglia caccia i pensionanti e la governante, tutti e tre scrivono tre lettere di scuse ai loro principali e, per la prima volta dopo troppo tempo, parlano a lungo, prendono perfino il tram e vanno fuori città. Ci sono nuove prospettive, nuove speranze e anche la sorella di Gregor subisce una metamorfosi, la più naturale: il suo corpo tra tutte quelle sofferenze è sbocciato, ora è una bella e florida ragazza in età da marito. Cala il sipario.

Non cerchiamo risposte, Kafka ha già detto tutto. Non ci sono metafore da spulciare in vuote forzature ideologiche. Lasciamo parlare il testo. Anche se ci sentiamo spiazzati dobbiamo sempre tener presente l'ermeneutica. Gli esistenzialisti e i "filosofi ingenui" hanno già detto abbastanza. Lavorare su un testo di Kafka è un'impresa ardua, facile perdersi tra i vari livelli e metalivelli. Un topos della critica che giustamente ha notato il Prof.re Giulio Raio nel suo saggio "IL CARATTERE DI CHIAVE", è la necessità di racchiudere Kafka in un'immagine, in un aneddoto, in qualcosa che riesca a emblemizzarlo.

Adorno nei suoi Appunti su Kafka riporta la parabola dei cinque fucili giocattolo e ne fa l'allegoria della rivoluzione in Kafka; Benjamin nel suo saggio Franz Kafka. Per il decimo anniversario della sua morte riporta la storia del cancelliere Potemkin e di Suvalkin... l'elenco potrebbe continuare a lungo, portandoci lontano e non aggiungendo niente al nostro discorso. È chiara una cosa: per "difendersi" da Kafka, i vari critici cercano d'imbrigliarlo. Lo stesso Adorno ha riconosciuto nei testi di Beckett e di Kafka un vero e proprio "smontaggio della parvenza", soprattutto chi legge Kafka emerge dalla lettura inevitabilmente mutato, "ha perso la pace del mondo". Crollano le certezze. Quello che è successo a Gregor non trova motivazioni esterne, ha semplicemente somatizzato l'alienazione. Il sistema sociale non cerca di guarirlo, sa che non c'è guarigione per lui. Lo elimina il più rapidamente possibile riassorbendo il resto della famiglia, rinforzando l'incatenamento delle loro coscienze. Alla fine di tutta la storia è lampante: i Samsa devono andare fuori, prendere il tram, distrarsi, evitare di pensare, guardare sempre avanti senza soffermarsi troppo su particolari che, per la stessa sopravvivenza del sistema, devono essere ritenuti insignificanti. E noi? Spiazzati. Mutati. *"Kafka ci obbliga a rileggere"* scrive Camus nell'Appendice su Kafka al suo MITO DI SISIFO. La facciata sintetica che celava le sofferenze è caduta, non è che cartone dipinto e plastica colorata. Dietro c'è la vera sofferenza. Altro che l'Hollywood democratica e politicamente corretta! L'industria culturale decide quando e come dobbiamo divertirci e noi utenti siamo solo oggetti passivi, cani di Pavlov. *"Quella di Kafka è una potente capacità demolitrice. Egli lacera e abbatte la facciata che cela l'enormità del dolore, facciata a cui s'adeguа sempre più il controllo razionale"*, Adorno lo sottolinea con chiarezza.

